TORINO
Anno 73 Num. 42
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-967

LA STAMPA

SABATO
18 Febbraio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità ... giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca ... che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero ... Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. - C.C.P. N. 2/1360

L'arrembaggio democratico a Burgos e la commedia parigina degli emigrati rossi

La nuova missione semi-ufficiale di Bérard
Il gioco delle parti tra Azana e Negrin

Parigi, 17 febbraio.

Leon Bérard è partito per Burgos stasera alle 21 in compagnia del vice capo di gabinetto di Bonnet, Saint, e del signor Baraduc, addetto alla direzione degli affari commerciali del ministero degli esteri. L'emissario francese spera di poter avere col conte Jordana un primo colloquio domani sera. Come è noto, le conversazioni di Bérard si svolgeranno parallelamente ad altre conversazioni analoghe del rappresentante inglese Hodgson: il fronte Londra-Parigi funziona in pieno.

Il dissidio Azaña-Negrin

Dall'esito dei colloqui di Burgos dovrebbe dipendere la decisione finale delle due capitali democratiche circa il riconoscimento o meno del governo di Franco. Non è però da escludere che una certa influenza su di essa possa esercitarla anche la piega che prenderà il laborioso negoziato in corso fra Azaña e Negrin pel tramite di Del Vayo. Azaña vorrebbe la pace immediata e avrebbe pronto un manifesto alle due Spagne contenente le proprie dimissioni e un appello alla fine della lotta con il riconoscimento della vittoria nazionale. Per tale servigio il Presidente si ripromettebbe oltre all'indulgenza di Franco, la gratitudine di Parigi e di Londra. Negrin viceversa, come vi abbiamo detto più volte, vorrebbe la continuazione della guerra; e questo non già perchè si illuda sull'efficienza militare delle forze di cui dispone, ma perchè i suoi informatori particolari — a giorno del pensiero degli ambienti estremisti ebraici e massonici anglo-francesi — gli promettono la guerra generale fra due mesi, e in tale ipotesi il Capo del governo di Valencia si dice che la Spagna repubblicana ha tutto l'interesse di tener duro ancora qualche settimana perchè una guerra generale obbligherà la Francia a venirle in aiuto militarmente e le sorti della penisola potranno mutare.

Secondo le voci che circolano, Del Vayo avrebbe ottenuto che Azaña rinvii di qualche giorno la pubblicazione del suo manifesto, onde lasciar tempo a Negrin di dare una risposta definitiva circa quel che vuol fare. E' lecito supporre comunque che la condotta del Presidente dipenda a sua volta dai ragguagli che il senatore Bérard invierà da Burgos al principio della ventura settimana. Ad occhio e croce diresti insomma che i vari attori di questa tragicommedia si spiino l'un l'altro per tirare ciascuno l'acqua al proprio mulino: nella realtà delle cose sono tutti d'accordo per stare a vedere prima di tutto che cosa Burgos dirà ai franco-inglesi.

A tale riguardo, la baldanza della prima ora sembra qui leggermente diminuita. Non si vuole dare prova di pessimismo, ma non si osa più neppure vendere apertamente la pelle dell'orso. Parlando con i giornalisti, Bérard ha detto loro di avere in animo di «ricordare ai dirigenti nazionalisti le lezioni della storia e della geografia del loro Paese e della Francia, lezioni le quali vogliono che i due popoli abbiano fra loro rapporti di buon vicinato».

Lezioni di storia

Saremmo curiosi di sentire la lezione di storia dell'arguto e facondo accademico. Il generale Jordana, che non ha bisogno delle lezioni di nessuno, potrebbe replicare sullo stesso tema, rievocando, a edificazione del suo interlocutore, le vicende della Spagna, dalla battaglia di Lodi in poi: dalla prigionia di Francesco I, che segnò l'apogeo della potenza imperiale della penisola, alla guerra di successione che insediò i Borboni a Madrid e segnò l'apogeo dell'egemonia francese; e giù giù, dopo quel fatale matrimonio, alle successive catastrofi abbattutesi sul reame per colpa più o meno diretta dell'ingerenza interessata di Parigi: smembramento dell'Impero continentale di Carlo V e di Filippo II, secessione delle colonie americane asportate dal torrente rivoluzionario del '93, infelice tentativo di propaginazione napoleonica, ritorno dei Borboni con Ferdinando VII, colui che pagò il suo debito lasciando Carlo X e il generale Bougeaud impadronirsi dell'Algeria e chiudere alla Spagna la porta dell'Africa che la storia di Cisneros e la semplice geografia facevano sua. Ce ne sarebbe abbastanza per rendere perplesso più di uno sul carattere provvidenziale di certi vicinati.

Ma sarà meglio non insistere nei consigli e nelle previsioni. Aspettiamo tranquillamente l'esito dei negoziati di Bérard e di Hodgson. Ormai ciascuno ha detto la sua e, polemizzando all'infinito si finirebbe unicamente per fare il giuoco di quei francesi che vogliono a tutti i costi dipingere gli italiani alla disperazione perchè la Francia ha deciso di desistere dalla sua ostilità contro Franco.

Chi lo crederebbe che il grave, il ponderato, l'ufficioso *Petit Parisien* è arrivato a scrivere, per esempio, in un articolo del suo collaboratore diplomatico, che «a Roma si desidera vivamente il prolungamento della guerra civile, perchè essa permette di mantenere in Spagna i volontari e impedisce all'indipendenza nazionale spagnuola di affermarsi in pieno».

Calomniez, calomniez toujour, — dice un proverbio francese: qualcosa ne resterà sempre.

Carne da cannone...

Per finirla con la Spagna, ci accontenteremo di citare testualmente una notizia apparsa sul *Journal des Débats*, la quale vale a peso d'oro.

«Chiappe, deputato di Parigi — scrive l'organo moderato — segnala al Ministero della Difesa nazionale che numerosi stranieri desiderano arruolarsi nella Legione straniera. D'altra parte, è da presumere che un grosso contingente di profughi spagnuoli sia disposto a sottoscrivere alla ferma. Ma gli effettivi dei due reggimenti formanti quel corpo scelto sono quasi al completo e l'autorità militare non ha potuto accogliere sin qui se non un piccolo numero di domande. L'on. Chiappe richiama l'attenzione del Ministro della Guerra sull'interesse che offrirebbe la creazione di nuove unità che ci consentano di incorporare tutti gli stranieri degni di servire sotto le nostre bandiere. Per tal modo, gli effettivi della gloriosa Legione potrebbero venire accresciuti in misura notevolissima, cosa la quale rafforzerebbe utilmente i contingenti incaricati di difendere l'Impero francese».

Risparmiamo ai lettori i commenti che sarebbero superflui. Ma ci sia permesso di ricordare, a semplice titolo di cronaca, che la entrata in scena della Legione straniera era stata da noi prevista prima ancora che il primo contingente di miliziani si presentasse alla frontiera del Perthus. E a proposito di geografia: gli ex-spagnoli della Legione non potrebbero forse domani rivelarsi in Marocco?

Un interessante colloquio

In quanto all'incidente Coulondre-De Brinon-Bonnet, l'*Humanité* pubblica una relazione del famoso colloquio fra Ribbentrop e De Brinon, che non sappiamo quanto valga, ma che ad ogni modo non manca del tutto di interesse. Secondo l'organo comunista il De Brinon avrebbe detto al Ministro degli Esteri del Reich che «Bonnet desiderava giocare la carta tedesca contro Mussolini». Così almeno, lo stesso von Ribbentrop avrebbe interpretato le confidenze fattegli dal francese, affrettandosi naturalmente a soggiungere che la Germania non poteva separarsi dal suo alleato dell'Asse; o più esattamente — dice l'*Humanité* — «non potrebbe farlo se non qualora la Francia fosse disposta a prendere il posto dell'Italia nel sistema di alleanze del Reich, cosa che non potrebbe aver luogo senza sua previa rinuncia alle alleanze orientali e all'amicizia degli Stati Uniti, per non dire senza una previa trasformazione dei suoi sistemi politici interni.

Il De Brinon — continua l'organo comunista — non avrebbe escluso del tutto l'ipotesi che la politica interna francese, dopo l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, subisca una evoluzione. Secondo lui, il Governo di Daladier si proporrebbe di attuare, non appena possibile, lo scioglimento del partito comunista, la censura della stampa ed una severa limitazione dei diritti del Parlamento e della libertà di riunione.

Come la suggestiva conversazione sia finita, il giornale non lo dice.

Concetto Pettinato

Gli ultimi epigoni inglesi di Negrin e compagni

Londra, 17 febbraio.

La risposta più chiara convincente e mortificante per tutti quelli che hanno passato le ultime due settimane a creare l'illusione che Franco stesse per cadere nelle panie demo-plutocratiche, è venuta stasera attraverso la nota di protesta fatta dal Governo di Burgos contro l'attività svolta da Azaña e Del Vayo a Parigi in aperta violazione con un principio cardine del diritto internazionale. Naturalmente questa nota ha fatto mordere le labbra a molta gente che aveva costruito castelli di speranze sull'attività combinata delle diplomazie e delle casseforti inglesi, francesi e americane: castelli impastati da illusioni alimentate da passioni politiche tanto violente da togliere ogni senso della realtà.

Soltanto stamattina alcuni giornali di qui continuavano a stampare titoloni annuncianti che Inghilterra e Francia ponevano delle condizioni a Franco per il riconoscimento del suo governo quale legittimo governo di Spagna. Ed ecco che il Governo di Burgos ha risposto invitando quello di Parigi a mettersi prima di ogni altra cosa in regola con le proprie carte. Londra che anche in questo piccolo giuoco del «ti riconosco» e «non ti riconosco» è alleata e mancipia di Parigi, ha risentito il colpo inferto dall'odierna nota di Franco e soltanto uno dei giornali della sera ha avuto il coraggio di stampare la notizia di cui si parla con una certa evidenza: degli altri due, uno l'ha nascosta tra le pieghe delle colonne secondarie e il terzo non ne ha fatto parola, continuando tutti a dedicare le loro colonne di informazioni politiche a notizie e smentite circa quanto Del Vayo non è riuscito a fare con Azaña e circa quel che si starebbe trattando fra il detto Azaña e un diplomatico spagnolo, rappresentante di Franco, essendo intermediario tra i due l'ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi.

Secondo certi osservatori londinesi non vi è dubbio che c'è connessione tra l'odierna protesta di Franco e la nota dell'*Informazione Diplomatica* diramata ieri; per quanto i giornali si guardino bene dallo scrivere cose simili, si riconosce essere abbastanza chiaro che la diplomazia italiana e spagnola lavorino in perfetta collaborazione, così come i Legionari fascisti hanno combattuto insieme all'esercito di Franco. La nota romana di cui si è or ora accennato, per quanto sia stata molto commentata nei circoli giornalistici e, non occorre dire, attentissimamente studiata in quelli diplomatici, è stata bensì riprodotta integralmente e vistosamente da tutti i quotidiani, ma non è stata accompagnata da nessun commento redazionale: anche i corrispondenti da Roma hanno preferito non apporre alcuna glossa interpretativa. Unica eccezione, il corrispondente del *Times*, il quale parla di essa come di un «curioso documento» scritto col solito stile «niente affatto diplomatico usato da chi redige questi bollettini»; e aggiunge che essa tradisce lo stesso difetto di cui ha dato prova in questi ultimi tempi la stampa italiana di fronte all'attività diplomatica anglo-francese. Povero *Times*!

Fra tante ipotesi, tanti suggerimenti e tante malcelate speranze l'unica notizia di vera importanza è che Franco sta per lanciare un attacco decisivo contro Madrid. Ciò vuol dire — e molti inglesi di buon senso dichiarano che lo hanno capito — come il Caudillo, pur senza trascurare i contatti diplomatici e comportandosi in essi con caratteristica lealtà e cortesia spagnole, non stia nel gioco di chi vorrebbe servirsi delle armi diplomatiche per ottenere quello che non è mai stato possibile ottenere rifornendo di armi la Spagna marxista: fermare la marcia dei nazionali.

Segnaliamo, per dovere di cronaca, una notizia dell'«Evening Standard» secondo la quale si starebbe procedendo alla liquidazione delle pendenze finanziarie fra Burgos e Roma. Il giornale mette in rapporto questa notizia con il contenuto dell'«Informazione Diplomatica», derivandone una affermazione esplicita dell'indipendenza di Franco. Fra le righe, tuttavia, il redattore non può non fare comprendere come la lealtà italiana non abbia bisogno di certe giustificazioni. La politica spagnola dell'Italia è invero dissimile dagli andirivieni tortuosi cui si assiste presso le cosidette democrazie: è stata sempre di appoggio incondizionato, di alleanza aperta, senza sottintesi nè storture. Se di tentativi di subordinare l'indipendenza spagnola si vuol parlare ad ogni costo, è meglio rivolgersi più lontano o molto più vicino: cioè a Mosca oppure a Lombard Street, nel cuore affaristico della City londinese.

Lo stesso «Evening Standard» ammette esplicitamente che «la posizione diplomatica del Governo italiano apparirà grandemente rafforzata» in seguito allo sviluppo dei prossimi eventi.

D'altronde il «Daily Telegraph» di domani mattina invoca, da parte del Governo britannico, la maniera forte. E sapete perchè? Non perchè ci si trovi in condizioni particolarmente critiche o perchè la Patria sia in pericolo; ma perchè l'ambasciatore degli Stati Uniti ha fatto visita stamane a Chamberlain e, scrive il collaboratore diplomatico di questo giornale, gli deve aver detto essere l'unica possibilità che gli Stati Uniti si gettino fortemente verso l'isolazionismo, consista nel caso di una nuova dimostrazione di debolezza da parte britannica, simile — è sempre il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» che parla — a quella dimostrata durante l'affare cecoslovacco.

Se volessimo fare dell'ironia, rileveremmo questa strana maniera di raccomandare la forza prospettando la paura di restare soli al buio.

Leo Rea

Nuovo trasloco di Negrin: da Madrid a Valencia

Madrid, 17 febbraio.

Il Presidente del Consiglio Negrin e numerosi Ministri hanno deciso di trasferirsi da Madrid a Valencia, pur precisando che la prima città rimane la capitale e sede ufficiale del Governo.

A quel che si apprende, negli ambienti vicini a Negrin, il trasferimento dei Ministri rossi è stato deciso «perchè il Governo considera conveniente dislocare i servizi ministeriali nella zona del Levante». A Madrid sono rimasti pochi Ministri, mentre Negrin e i Ministri della giustizia, del lavoro e due altri sono partiti da Madrid stamane.

Il dissidio Azaña-Del Vayo
Il «Presidente» vuole la pace

Parigi, 17 febbraio.

Del Vayo è partito stanotte per via aerea alla volta di Madrid. Prima della partenza, il Ministro rosso ha compiuto un'estremo tentativo presso il Presidente Azaña, affinchè questo si trasferisca immediatamente a Madrid.

Azaña, però, è rimasto fermo nel voler rimanere in Francia, perchè non vede nessuna utilità nel continuare la resistenza ed inutile gli pare lo spargimento ulteriore di sangue.

Rilievi spagnuoli

S. Sebastiano, 17 febbraio.

Il giornale falangista *Unidad* irride alle preoccupazioni delle democrazie per l'indipendenza della Spagna, affermando che Franco oggi lotta per liberare la Spagna dall'influenza delle Internazionali del giudaismo e della massoneria tanto nell'ordine interno che in quello internazionale. Il giornale dice che ciò che interessa gli Stati democratici non è la libertà della Spagna, ma la difesa dei loro interessi nel Mediterraneo e nell'Africa Settentrionale.

Il falangista *Arriba España* di Pamplona in una nota editoriale a grossi caratteri denuncia la responsabilità della Russia e dei suoi amici Francia ed Inghilterra nell'aver favorito in Ispagna il disordine, i delitti, le barbarie e distruzioni infinite. Il giornale pone in rilievo l'atteggiamento ben differente tenuto nei confronti della Spagna e la fraterna, autentica solidarietà dell'Italia, della Germania, del Portogallo, del Giappone, nazioni veramente civili.

Prossimo riconoscimento
da parte dell'Argentina e Brasile

Buenos Aires, 17 febbraio.

Dopo un nuovo colloquio che il Ministro degli Esteri ha avuto ieri sera con l'Ambasciatore brasiliano, si ritiene imminente l'annuncio del riconoscimento del Governo nazionale spagnolo di Franco da parte dell'Argentina e del Brasile simultaneamente.

La Regina Imperatrice esce dalla chiesa di S. Andrea della Valle dopo avere assistito al funerale in suffragio di S. Santità Pio XI

Settanta ufficiali rossi condannati a Perpignano

Erano gli spogliatori delle banche e delle chiese -- Carcere per tutti e diciotto milioni di ammende -- Orrori dei campi di concentramento

Perpignano, 17 febbraio.

(O.) - I valichi pei quali si affrettarono a scendere verso la pianura francese i fuggiaschi e i miliziani in rotta sono quattro, e cioè Bourg Madame, Le Perthus, La Barre e Prat de Mollo. Se questi che rappresentavano le grandi arterie per cui la fiumana più importante irruppero sono ormai deserti, per contro una infinità di piccoli valichi, anche a grande altezza, danno ancora un contributo umano che poi va a finire al grande nodo di smistamento che è il Boulou. Da questa stazione si alimentano i diversi campi di concentramento che sono i seguenti: Argelès sur Mer, Saint Cyprien e Les Barcares. Ne furono creati altri più piccoli, ma questi vanno esaurendosi a poco a poco e fra qualche giorno scompariranno.

Oggi siamo qui scesi a visitare uno di questi campi ed è eludendo la vigilanza dei gendarmi che, a bordo dell'automobile d'un farmacista nostro conoscente, abbiamo potuto penetrare nel recinto di Argelès.

I comizi degli anarchici

Incontriamo uomini di tutte le età, laceri e sudici, giovinotti imberbi che stanno in gruppo discutendo, su quale argomento non ci è dato sapere, ma deve certo essere importante a giudicare dal movimento concitato delle braccia e dal tono della voce. Ci salutano col pugno chiuso. Volto la faccia dall'altra parte e continuo il cammino. Vedo il miliziano che, accosciato forse sotto i rimorsi, sta seduto sulla spiaggia coi gomiti sulle ginocchia e i pugni serrati alle tempie; vi è lo spavaldo che guarda infischiandosene.

Al disordine dei primi giorni è subentrato un ordine ancora relativo, ma che accenna a divenire, se non perfetto, almeno tollerabile. L'ospitalità che la Francia ha voluto dare a questi miserabili non è da costoro considerata; vorrebbero che si riconoscesse che per più di due anni hanno combattuto per essa — così dicono loro — quindi essere compensati del sacrificio fatto, non si sa bene con che cosa.

L'affluenza dei profughi non è del tutto terminata, poichè bande armate passano dai piccoli sentieri, vagano ancora per i monti; nè i marocchini, nè le guardie mobili sono riuscite a rintracciarli. Questi manipoli sono pericolosi, poichè formati quasi sempre da anarchici i quali non hanno alcuna intenzione di lasciarsi rinchiudere nei campi di concentramento.

Il primo giorno che i miliziani arrivarono al campo di Argelès, dopo preso possesso delle tende e delle baracche per loro preparate, subito cominciò fra essi la propaganda anarchica con comizi, con insulti e con minacce contro tutti coloro che dirigevano il campo, protestando pel vitto e per la sorveglianza. Una circolare del Ministro degli Interni molto opportunamente pose termine a tanta audacia, e dopo qualche ben nutrita carica di cavalleria marocchina, questi forsennati furono messi a tacere.

Visto che l'affluenza era tale da intralciare ancor più i già confusi servizi, si cominciò con lo studiare il modo di sgombrare il campo, e poichè Franco aveva deciso di far rientrare coloro che avessero optato per lui, il Comando pensò bene di far notificare la decisione agli interessati per mezzo di una circolare.

Questa circolare scatenò il finimondo; i gruppi si divisero in due partiti, ingiuriandosi a vicenda e picchiandosi di santa ragione. Si dice che vi siano stati due morti e che i due cadaveri siano stati seppelliti nella sabbia in riva al mare.

Per evitare nuove complicazioni, urla e massacri, si è allora ricorso a una radio da campo la quale annunziava di tanto in tanto che coloro che desiderassero passare a Franco, raggiungessero in ordine sparso lo squadrone di spahis che era all'entrata del campo diviso su due file formando un saldo cordone di protezione; e così man mano che arrivavano i nuovi nazionali, questi venivano inquadrati e spediti altrove.

Bande armate in azione

Dopo mille vicende, ora il servizio sanitario marcia egregiamente; ma i primi giorni la mancanza di medici, di infermieri e di medicinali aveva causato gravi malattie; ed è così che il tifo e il colera erano apparsi minacciosi e vi furono parecchi casi seguiti da morte. La cosa impressionò i dirigenti a tal punto che furono prese disposizioni radicali. Il personale tutto va lodato, poichè sui medici spagnuoli rossi non fu possibile contare. Preferivano restare pigramente seduti con la sigaretta fra le labbra piuttosto che dare un aiuto ai medici ed alle infermiere francesi.

Lasciamo il campo a sera. Ritorniamo a Perpignano; ove la sorveglianza dei rifugiati è sempre difficile pel fatto che fra questi si trovano molti elementi del disordine appartenenti alla Federazione anarchica iberica. Costoro, non appena arrestati, vengono mandati a Mont Louis, perchè si è convinti che in quella cittadella sia molto più facile sorvegliarli. A Rivesaltes, e più propriamente nel territorio di Vingrau e Opoul, un gruppo di miliziani è latitante e si dà al furto a mano armata, minacciando coloro che si oppongono ai loro desideri. La polizia non è ancora riuscita ad arrestarli.

Abbiamo avuto occasione nei giorni scorsi di parlare dello Stato Maggiore della Brigata Lister. Dei 76 ufficiali che sono stati oggi processati, 71 sono stati condannati a pene varianti da un mese a due anni di prigione e a un totale di 18 milioni di multa verso la dogana francese per importazione abusiva di oro e di gioielli. Chi pagherà questi milioni!

I tesori d'arte saccheggiati dai rossi nei musei di Madrid e di Barcellona e trafugati in Francia nei giorni scorsi in seguito all'occupazione della Catalogna, sono stati spediti ora a Ginevra dove dovrebbero custodirli, per conto dei rossi, la Società delle Nazioni

IL GIORNO DI LUTTO PER IL PAPA

I Sovrani e il Duce alla solenne funzione funebre

Roma, 17 febbraio.

Stamane, nella chiesa di S. Andrea della Valle, si sono svolte, alla presenza dei Sovrani e del Duce, le grandiose esequie di Pio XI promosse dalla Nunziatura presso la Corte Reale e Imperiale.

Nella chiesa secentesca, ricca di ori e di statue e di bassorilievi, degli stupendi dipinti di Mattia Preti e del Domenichino, del Cignani e del Lanfranco, sono convenuti fin dalle 10 i collari e le collaresse dell'Annunziata, i membri del Governo, il Ministro della R. Casa, i Marescialli d'Italia, le rappresentanze della R. Accademia d'Italia, del Senato e della Camera fascista, il Governatore di Roma, il Prefetto e le alte gerarchie del Regime, ufficiali generali delle Forze Armate, dame e dignitari della Reale e Imperiale Corte.

L'interno della Basilica

Il Corpo diplomatico è al completo. Il principe Chigi Albani è presente con un gruppo di cavalieri del Sovrano Ordine militare di Malta. Davanti alla chiesa è schierata una brigata di formazione composta del 1° e del 2° Granatieri con bandiera, dell'8° Reggimento Genova Cavalleria con stendardo e della musica dei Reali Carabinieri. La brigata è al comando del colonnello Ruggero. La facciata di S. Andrea della Valle è sobriamente decorata con panneggiamenti neri bordati d'oro. Lungo il corso Vittorio Emanuele fra Largo Argentina e piazza S. Pantaleo una grande folla attende sui marciapiedi il passaggio delle innumerevoli alte personalità che assisteranno alla solenne cerimonia religiosa. I collari dell'Annunziata, i membri del Governo, le dame di corte e di palazzo, le alte cariche dello Stato e le alte Gerarchie del Regime entrano nella chiesa dall'ingresso di largo Vidoni; dall'ingresso di via del Paradiso accedono a S. Andrea della Valle prelati e alti dignitari della Corte pontificia. Uno stretto sceltissimo numero di invitati è ammesso nella chiesa dall'ingresso principale.

Nel centro della croce latina, sotto la cupola affrescata dal Lanfranco — la più alta di Roma dopo quella michelangiolesca — è il grande tumulo ricoperto da una coltre di velluto nero. In alto, sopra un'altra coltre d'oro, è posato il triregno. Attorno al tumulo ardono cento ceri posti su alti candelabri di ferro battuto. Nell'abside del tempio i tre meravigliosi affreschi di Mattia Preti raffiguranti il martirio, la crocifissione e la sepoltura di S. Andrea, sono ricoperti da un velario nero con croce d'oro. Sull'altare del Fontana è soltanto un crocefisso d'argento fra sei ceri.

In cornu Evangeli, subito dopo il presbiterio, è il trono reale. Esso ha il dossello di velluto cremisi; due poltrone dorate stanno innanzi ad un genuflessorio anche esso di velluto cremisi. Di fronte, su di una predella, è una poltrona pure dorata, il cui genuflessorio è ricoperto di damasco rosso, riservato al Duce. Ai lati del trono sono i posti riservati al Ministro della R. Casa, alle Case civile e militare del Re Imperatore e alle dame di servizio della Regina Imperatrice; da presso è il seggio per il Gran Maestro dell'Ordine di Malta.

Seguono in modo da fiancheggiare il tumulo le poltrone del Corpo diplomatico e quelle per i Cavalieri di Malta. Dietro la poltrona del Duce, sono i collari dell'Annunziata e lungo le navate, a fianco del catafalco, i membri del Governo, le Dame di corte e di palazzo e le alte cariche dello Stato.

Il trono reale è presso la cappella ove è venerata l'immagine della Madonna della Purità, immagine collegata ai fasti della Dinastia di Savoia perchè una copia di essa fu inviata alla consorte di Vittorio Amedeo II, Anna di Orleans, che la fece subito esporre nella cappella del palazzo reale.

Oltre il limite segnato dalle tombe di Pio II e di Pio III, i due Pontefici della famiglia Piccolomini, è la folla degli invitati: capi di Ordini e di Istituti religiosi, congiunti di ambasciatori e ministri accreditati presso la S. Sede e presso il Quirinale, suore e molte signore in abito nero accollato e con il tradizionale velo nero in testa.

Alle 10.25 giunge dal largo Vidoni il Duce, che è accompagnato dal Ministro degli Esteri conte Ciano. Il Duce, che indossa la divisa di Comandante generale della Milizia, è ricevuto all'ingresso della Casa generalizia teatina, dal Nunzio pontificio S. E. Monsignor Borgoncini Duca, assistito da mons. Misuraca, consigliere di Nunziatura. Il Duce rimane ad attendere l'arrivo dei Sovrani con mons. Borgoncini Duca, che veste l'abito di lutto con mantelletta nera.

L'arrivo dei Sovrani

Pochi istanti dopo giungono le vetture reali. La prima reca la Casa militare di S. M. il Re Imperatore, la seconda i Sovrani che sono accompagnati dal conte Solaro del Borgo e dalla marchesa Leonardi di Villa Cortese; la terza, altri personaggi della Corte Reale Imperiale. Il Re Imperatore è in alta uniforme e porta al braccio la fascia nera segno del lutto di Corte ordinato per la morte del grande Pontefice. Sua Maestà la Regina Imperatrice veste di nero; un ricco pizzo le ricopre il capo. Si forma subito il corteo che, preceduto dal cerimoniere di Corte, accede solenne. I Sovrani sono seguiti dal Duce; vengono poi le due corti del Re Imperatore e della Regina Imperatrice.

Mons. Borgoncini Duca accompagna i Sovrani all'entrata del tempio e offre loro con l'aspersorio l'acqua benedetta. Appena il Re Imperatore e la Regina Imperatrice sono saliti sul trono, e il Duce ha raggiunto il Suo posto, mons. Misuraca rimette loro il testo in latino della Messa e il rito funebre stampato per la circostanza, con la traduzione in italiano. Il medesimo testo era stato distribuito alle porte del tempio a tutti gli invitati. In coro sono il cappellano maggiore del Re Imperatore mons. Beccaria col cappellano di Corte mons. Gariglio, l'ordinario militare d'Italia mons. Bartolomasi, l'ispettore centrale dell'assistenza religiosa alla GIL mons. Giordani, il cappellano del Pantheon, tutti in abito di lutto secondo la prescrizione del Prefetto delle Cerimonie apostoliche mons. Respighi.

La Messa

Il sacro rito ha inizio alle 10,30. Lo stesso Nunzio Pontificio ha pontificato la Messa di requiem assistito da mons. Ronca, rettore del Seminario romano maggiore, prete assistente, mons. Calderari diacono e mons. Terzariol suddiacono. Un complesso di cantori delle Cappelle musicali romane sotto la direzione di S. E. Mons. Lorenzo Perosi eseguisce la mirabile Messa di requiem a otto voci dello stesso insigne maestro, composta in occasione della morte di Leone XIII. Le varie parti della Messa di suffragio, come il canto del Kyrie, del Libera e dell'Offertorio sono seguite con profondo raccoglimento. All'elevazione, la porta centrale del tempio viene spalancata. A un ordine del colonnello Ruggero, le truppe presentano le armi; seguono tre squilli di attenti, poi la musica dei Carabinieri intona in sordina la marcia funebre di Chopin. Le campane di S. Andrea della Valle suonano a lenti rintocchi.

Terminata la Messa il clero si dispone in corteo per accompagnare mons. Borgoncini Duca che, col piviale nero e la mitra, si reca a dare l'assoluzione al tumulo. Passando innanzi al trono, il Nunzio pontificio si inchina ai Sovrani, quindi intona il Libera me Domine e impartisce l'assoluzione.

I Sovrani ossequiati dal Duce lasciano infine il tempio, fatti segno a vive manifestazioni da parte della folla ammassata sui marciapiedi di corso Vittorio Emanuele.

Subito dopo anche il Duce, accompagnato dal conte Ciano, sale in automobile e si allontana salutato lungo il percorso fino a Palazzo Venezia da calorosi applausi.

I lavori per l'apprestamento della Sede del Conclave sono in pieno svolgimento, e per ordine della Commissione cardinalizia che vi presiede, saranno affrettati.

Cardinali indisposti

Le condizioni di salute del cardinale Marchetti-Selvaggiani, la cui assenza da tutte le funebri cerimonie, per la morte di Pio XI, era stata particolarmente notata, vanno migliorando. Come è noto, il cardinale, in questi ultimi tempi, si era procurata, in seguito ad una accidentale caduta, una distorsione alla caviglia destra. Senonchè le premurose cure mediche e un adeguato periodo di riposo hanno ormai permesso al cardinale di lasciare il letto. Il cardinale Marchetti-Selvaggiani ora cammina agevolmente seppur leggermente claudicante, appoggiandosi ad un bastone. Sbriga tutti gli affari del suo alto ufficio, è anche uscito in auto. La sua presenza al prossimo Conclave è sicura. Anche per il cardinale Boggiani, Cancelliere di Santa Romana Chiesa, si era sparsa la voce della sua possibile assenza dal prossimo Conclave, ma si assicura invece che il vegliardo porporato che oggi conta 79 anni, parteciperà sicuramente al Conclave. Il Cancelliere della Chiesa soffre di una fastidiosa cateratta, ma ciò non gli impedirà di recarsi in Vaticano per assolvere ai suoi doveri di elettore del nuovo Papa. Se le condizioni della sua vista proprio non glielo permetteranno, S. Em. Boggiani sarà assistito, durante la votazione, dai Cardinali infermieri, secondo le regole a cui si devono uniformare i lavori del Conclave.

Nella mattinata di oggi un notevole numero di membri del Sacro Collegio si sono recati a visitare il cardinale Massimi, nella sua abitazione di viale Parioli. Il cardinale Massimi, che fu per lunghi anni apprezzato decano degli uditori di sacra rota, è stato creato cardinale dal defunto Pontefice nel Concistoro del 16 dicembre 1935, e appartiene all'Ordine dei Cardinali diaconi. Attualmente fa parte del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. E' nato il 10 aprile 1877.

Oggi infine nel settimo giorno della morte del Pontefice Pio XI, in tutta Italia, si sono svolte solenni funzioni di suffragio in memoria del Papa della Conciliazione. Nelle sedi cardinalizie hanno celebrato l'ufficio funebre i porporati presenti in sede, alla presenza delle maggiori autorità e gerarchie cittadine, e con il concorso di folle numerosissime di fedeli, mentre nelle varie città i riti sono stati officiati dagli ordinari diocesani.

PER L'AUTARCHIA ALIMENTARE

NON DIMENTICHIAMO il granoturco

E' vero che in questi ultimi anni il granoturco non è più la cenerentola delle colture, e di esso si parla con maggiore frequenza e interesse, e per esso si cerca di far agire la buona propaganda. Ma non siamo ancora a posto.

La mèta da raggiungersi in pochi anni, secondo il piano autarchico, è la produzione di 36 milioni di quintali. Manca tuttora il 24 per cento per raggiungere tale mèta. E purtroppo l'ultima annata, la quale, non ostante le avversità stagionali, diede un raccolto di frumento ottimo e uguale al 1937, per il granoturco non è stata felice annata. Siamo arrivati a 29.400.000 quintali su un milione e mezzo di ettari coltivati a granoturco; di tale prodotto poco più di 3 milioni derivarono dalle colture estive, dei cosiddetti cinquantini o similari.

La media per ettaro

Il rendimento unitario è, dunque, ancora basso. Se fa piacere constatare che la Lombardia mantiene con onore, in materia, il primato con una resa media sui 30 quintali ad ettaro (e la provincia di Brescia arrivò ai 38,4 di media generale, e Pavia a 35) è doloroso vedere che la media generale italiana rimane di 19,5 e che proprio l'anno scorso in cui erano investiti a granoturco circa 480 mila ettari di più, si è avuto il 14,7 per cento di meno nel prodotto.

A giustificazione gli agricoltori adducono il cattivo andamento della stagione. La siccità dei mesi di marzo e aprile ostacolò la buona preparazione finale del terreno, le semine e le nascite; poi vi furono le gelate e i freddi intensi del 19-23 aprile; e infine nel luglio altre mancanze di piogge. La maturazione delle pannocchie fu pure avversata specialmente per le varietà tardive e per quelle cinquantine e simili. Si aggiungono i danni del verme, o della piralide. Questi però, se tutti applicassero i semplici provvedimenti da tempo suggeriti, non si sarebbero avuti. Sarà bene imporre dovunque la facile lotta.

Ma, senza diminuire il peso delle ragioni addotte per giustificare l'infelice raccolto, è però doveroso riconoscere che era possibile alleggerire le contrarietà e ottenere ugualmente buoni raccolti. Tanto è vero che in tutte le zone ove il granoturco ha trovato concorrenti alle gare indette dal Governo, dalla Confederazione lavoratori agricoltura e dalla benemerita Federazione Casse di risparmio delle Venezie, si è veduto che a parità di condizioni di terreno e di andamento climatico, vi è stato, anche lo scorso anno, chi ha ottenuto il doppio, e più, di raccolto dei vicini della zona. Il che prova che, pure in questo campo, il volere intelligente e la buona tecnica dell'agricoltore possono moltissimo ottenere.

Ad esempio si citano risultati avuti nelle Tre Venezie. Al concorso indetto dalla Federazione Casse di risparmio, al nuovo nel 1938, parteciparono 250 agricoltori. Era una gara non facile quella che si proponeva. Bisognava raggiungere almeno i 65 quintali di granella secca per ettaro in pianura, i 45 in montagna e collina. Cifre ben lontane da quelle che purtroppo si verificano in tante altre provincie italiane e che lo scorso anno scesero al 6,9 di media della prov. di Frosinone, al 8,1 di quella di Benevento e al 5,6 di quella di Campobasso per citare solo provincie nelle quali il granoturco ha una soda importanza, dedicandosi ad esso oltre 20 mila ettari di terreno. Le difficoltà stagionali dianzi ricordate ci furono, e come! anche nelle Tre Venezie, cui si aggiunsero, anzi, notevoli infestazioni di mal del carbone nelle pannocchie e negli steli. Ma non ostante questo, allorchè la fertilità del terreno fu razionalmente eccitata e l'opera dei coltivatori fu assidua, appassionata, intelligente, si ebbero in montagna e collina — ai noti bis na — i 92 quint. di granella secca, prodotto rigorosamente controllato, da un Ettavio Friulano, Mugherli Umberto di Gagliano di Cividale; gli 83, i 79 e i 77 da altri in territorio di Campagnola di Gemona. E in alta montagna, nel Trentino si toccarono i 52 e i 57 quint.; nel Bellunese i 62. In pianura la massima produzione fu di quint. 81 ottenuta da Franco Pietro a Villabartolomea di Verona.

Cosa si deve fare

Quali segreti accorgimenti hanno applicato questi agricoltori per ottenere produzioni così cospicue di granoturco non ostante l'infelice annata? Niente di eccezionale. Hanno seguito le buone pratiche, le quali, se applicate da tutti, ci porterebbero in breve ad elevare di almeno 5 quint. l'ettaro la media nazionale di raccolto, ciò che è indispensabile ottenere il più presto possibile.

Profonda lavorazione del terreno, che non significa soltanto agevolare l'ampio sviluppo delle radici e quindi irrobustire le piante, ma anche permettere una maggior freschezza della terra, il che, per una coltura come il granturco che ha il suo punto debole nell'umidità, ha massima importanza se associata alle frequenti e benfatte zappature e rincalzature estive. Vi furono fra i bravi agricoltori molti che fecero anche le 5 e le 6 zappature. Quanto a concimazione, è noto come il granturco si avvantaggi di sostanza organica e come il letame abbondante (d'ordinario sui 400 a 500 quint. l'ettaro) giochi una parte di rilievo. Ma non basta il letame. Bisogna arricchire la terra di fosforo dando i 6, gli 8 e anche i 10 quint. di perfosfato per ettaro; e bisogna assolutamente curare la maggiore concimazione azotata. Alla semina i migliori coltivatori, quelli che ottennero le alte produzioni, diedero i 2 e i 3 quint. per ettaro di calciocianamide e di solfato ammonico. I più usarono calciocianamide e fecero bene. Questo concime, che è tutto nostro, autarchico in pieno, porta azoto in varie forme di combinazione così da servire nelle varie fasi della vegetazione; e poi ha il grande vantaggio di far man bassa su insetti e bestiole nocive (ammazza, come è noto anche le larve di mosche e le mosche adulte) che spesso ostacolano la coltura. In copertura si deve ricorrere ai nitrati di calcio o sodio in ragione di due a tre quintali per ettaro. Non spaventi il costo di queste concimazioni. Viene abbondantemente ripagato dal maggior raccolto.

La questione delle varietà ha la sua importanza; ormai anche su questo si è orientati e la stazione di maiscoltura di Bergamo e gli ispettorati agrari danno indicazioni precise. Quanto al numero di piante da lasciare dopo diradamento per ogni metro quadrato di terra, quello che chiamasi l'investimento, questione importante per la produttività delle singole piante, bisogna regolarsi a seconda della varietà (più piante per quelle a sviluppo limitato, meno piante per quelle a grande sviluppo) e della fertilità del terreno. Nel concorso delle Tre Venezie la maggior parte si attenne fra le 5 e le 4,5 piante fertili per metro quadrato.

Insomma, siccome non è possibile nè conveniente per gli altri bisogni autarchici agricoli, dare al granoturco più di quel milione e mezzo di ettari di terra che oggi gli è assegnato, è indispensabile lavorare ad accrescere il rendimento unitario, portandolo dai quint. 20,6 media dell'ultimo quinquennio, ai 25 quint. almeno ogni ettaro. Si sorpasseranno così i 36 milioni di quint. di prodotto totale di cui la Nazione ha bisogno. Ma non ci si dovrà fermare lì. Il granoturco, se bene trattato e se sarà oggetto di tutte le cure che ha avuto in questi anni la battaglia del frumento, è pianta di meravigliosa capacità produttiva. Potrà, e dovrà, dare ancora di più, ciò che occorre pei bisogni dell'alimentazione umana specie ora che alla farina di frumento si deve unire il 10 per cento di farina di mais, e per quelli, pure urgenti, della miglior alimentazione degli animali allevati, specialmente suini.

Anche in questo campo c'è da esser sicuri che gli agricoltori daranno, con il consueto impegno, ogni più intensa cura perchè il piano formulato dal Duce sia realizzato e la Nazione abbia una ragione di più per ammirare ed amare l'esercito dei rurali.

Arturo Marescalchi

I dati statistici pel IV gruppo di industrie

Roma, 17 febbraio.

Presso l'Istituto centrale di statistica fervono i lavori di elaborazione dei dati raccolti per un quarto gruppo di industrie, facente parte del censimento industriale iniziatosi con il gruppo alimentari e della pesca del 1937.

Il gruppo attualmente in esame riguarda le industrie del vestiario, abbigliamento, arredamento ed affini, le industrie del legno ed affini, i servizi di pulizia, disinfezione e funebri. Pertanto tutti coloro che conducono e gestiscono a qualsiasi titolo esercizi la cui attività è compresa in uno dei gruppi sopraelencati, riceveranno dal 1 al 25 febbraio, per mezzo degli ufficiali di censimento, i questionari che dovranno essere riempiti in base alle istruzioni contenute non oltre il 27 febbraio 1939.

Per le industrie del vestiario, abbigliamento e arredamento verranno compresi gli stabilimenti ed i laboratori per la preparazione delle tele per cappelli, la fabbricazione di feltri per cappelli, la fabbricazione di cappelli e berretti, la fabbricazione di trecce di truciolo e di paglia, i laboratori di modisteria e le modisterie.

I fecondi rapporti economici tra l'Italia e la Polonia

Roma, 17 febbraio.

In occasione della prossima visita che il Ministro degli Esteri d'Italia farà a Varsavia è interessante rilevare i fecondi rapporti economici che intercorrono fra i due Paesi.

Nel 1929, l'ammontare totale dell'inter-scambio tra l'Italia e la Polonia, ascendeva a 241 milioni di lire; però, in seguito alla crisi mondiale ed alla conseguente caduta dei prezzi, tale cifra si era ridotta, nel 1932, a 179 milioni. E nella successiva fase di ripresa che la Polonia ha assunto una importanza sempre maggiore, intensificando essa per anno i nostri scambi. Nel 1935, essi infatti raggiunsero i 276 milioni di lire e mantennero una certa intensità anche durante il 1936. Nel 1937 gli scambi salirono a 399 milioni e nel 1938 a 427 milioni di lire.

Le nostre importazioni dalla Polonia sono in gran parte costituite da carbone fossile. Importiamo ancora, per quantitativi più modesti, ferro, acciaio, ghisa e pelli crude. Le nostre esportazioni in Polonia sono prevalentemente costituite da agrumi (nel '38 229.157 quintali per 41 milioni di lire), frutta fresche e secche (301.010 quintali per 12 milioni di lire), tabacco greggio (21.800 quintali per 19 milioni di lire), seta greggia (53.600 Kg. per 5,7 milioni di lire), minerali metallici (22.333 tonnellate e per 4,832 milioni di lire), automobili per 4,016 milioni ed altri prodotti vari dell'industria meccanica e chimica.

S. E. Alfieri elogia i produttori del film «Batticuore»

Roma, 17 febbraio.

Il Ministro Alfieri ha ricevuto Mario Camerini e Giuseppe Amato, rispettivamente regista e direttore di produzione del film «Batticuore». Il Ministro ha espresso il proprio vivo compiacimento per la realizzazione di questo film, produzione dell'«Era Film», che ha come presidente Vittorio Mussolini ed Angelo Rizzoli come consigliere delegato, il cui caloroso successo da parte del pubblico dimostra i progressi raggiunti dalla cinematografia italiana.

Senso dello Stato

«Lo Stato è popolo, il popolo è Stato».

Questa definizione Mussoliniana dello Stato fascista che tende sempre a ponderarsi nei cervelli e nei temperamenti, costituzionalmente conformisti, nelle brume del generico, va tenuta estremamente viva oggi che la costruzione dello Stato sembra giunta alla sua fase conclusiva per i nuovissimi sviluppi dell'organizzazione economica e politica della Società italiana.

Lo Stato fascista non è lo Stato controllo: non è insomma il carabiniere a cavallo. Bisogna tenere presente anzi che là dove si delinea il controllo non esiste lo Stato o si sta costruendo lo Stato. Il controllo corporativo è tra le funzioni costruttive del sistema perchè non ha mai una sola, immediata finalità.

Bisogna dire allora ai contadini e agli operai che lo Stato non è il controllo che eventualmente si fa sentire nella loro vita ma è tutta intera la loro vita, là dove si svolge secondo i principi umani del Fascismo realizzati. Bisogna dire ancora che là dove esiste il disoccupato, dove non tutta la giustizia è attuata, dove le azioni individuali si svolgono a finalità particolaristiche, dove ultima l'affarismo, dove il patto di lavoro non è applicato, dove il salario corporativo non è realizzato, dove il controllo degli istituti responsabili pubblici non funziona, dove il datore di lavoro non è il camerata ma il padrone, dove la gerarchia dei valori è rotta dai soprusi e dai particolarismi, proprio in quel punto cessa di esistere lo Stato.

Quando le masse lavoratrici avranno la ferma consapevolezza di questa verità rivoluzionaria, solo allora esse sentiranno la loro vita coincidere con la vita dello Stato. E proprio allora lo Stato fascista delle corporazioni troverà in esse il più forte slancio per l'avvento totalitario dell'ordine nuovo.

La "Carta della Scuola,,

Il pensiero di Belluzzo Balbino Giuliano ed Ercole sulla riforma

Roma, 17 febbraio.

Sull'importanza della promulgazione della «Carta della Scuola» — che tanta risonanza ha avuto in Italia e all'estero — il *Giornale d'Italia* ha voluto conoscere il pensiero di tre ex ministri dell'Educazione nazionale: Belluzzo, Balbino Giuliano e Ercole.

«La Carta della scuola — ha detto S. E. Belluzzo — nelle sue 29 Dichiarazioni, sintetizza magistralmente le finalità e l'ordinamento della scuola fascista per il prossimo domani: Un chiarissimo adattamento della scuola nelle sue varie e logiche branche, al clima, alle necessità, alle speranze della nuova Italia. Pratica l'idea della scuola biennale del lavoro nell'ordine elementare, affinchè i giovani amino, stimino e apprezzino il lavoro manuale che deve essere rispettato e degnamente riconosciuto da tutti; la scuola biennale è utile per conoscere e correggere le attitudini dei giovani, che devono diventare cittadini attivi, riflessivi, volitivi.

La scuola media

Ottima l'idea della scuola media triennale, alla base umanistica di tutte le carriere intellettuali. Il nuovo ordinamento scolastico si può oggi sintetizzare in un diagramma chiaro, semplice, razionale. Sono certo che i programmi particolari delle diverse scuole rispecchieranno le nuove tendenze, e quanto stabilisce la ventiquattresima Dichiarazione in merito agli esami svolti con nuovi, più razionali e pratici criteri, è già una promessa. Al valoroso Ministro mi permetto di raccomandare in modo speciale l'ordine e la disciplina negli insegnamenti e negli esami universitari: in questo settore la riforma della riforma può dare risultati veramente degni dell'etica fascista».

«L'on. Balbino Giuliano, a sua volta, ritiene che «uno dei meriti maggiori della Carta della scuola, è quello di aver fissato alcuni concetti scolastici del pensiero fascista in una enunciazione di verità, che ha di definitivo, ponendo così la esigenza di affrontare nella pratica il problema della loro piena realizzazione. La moderna scuola italiana non può avere solo il compito di versare nella mente degli alunni una massa più o meno grande di nozioni, ma deve essere essenzialmente formativa, deve proporsi cioè di suscitare negli alunni quella intelligenza che è attività creante e organizzatrice. Ma la scuola non può essere veramente formativa restando nel campo teoretico, se non unisce all'esercizio delle facoltà mentali, l'esercizio delle facoltà fisiche, se non è anche scuola di lavoro e di battaglia, se non ha cioè, davanti a sè l'ideale dell'uomo da formare nella unità integrale della sua persona umana. E' per ciò un gran bene che sia stata posta la esigenza di un preciso, razionale coordinamento della scuola, anzitutto con l'istituto saldo della famiglia e poi con quelle due geniali istituzioni fasciste, che sono la G.I.L. e il GUF».

Infine l'on. Francesco Ercole, dopo aver rilevato che la scuola fascista deve, ai fini del Fascismo, educare allo Stato uomini colti in tutto il senso umanistico e spirituale della cultura, scrive:

«Il problema trova oggi la sua soluzione integralmente unitaria nelle dichiarazioni della «Carta della scuola», della quale non gioverebbe ora, nella fretta del tempo, fermarsi ad illustrare gli elementi o le parti. Ma basta anche una rapida scorsa per coglierne lo spirito. Come fu detto, non si tratta nè di riforma nè di controriforma. E' tutto un sistema che, attraverso la ininterrotta intimità dei contatti con l'istituto familiare, la essenziale solidarietà di metodi e di scopi con le organizzazioni della G.I.L. e del G.U.F., la geniale rivalutazione didattica del lavoro manuale accanto al lavoro intellettuale, e la collettività dei rapporti col mondo del lavoro, la garantita possibilità dell'accesso a ciascuno dei suoi gradi ai giovani comunque disposti a percorrerli con realtà di successo, l'attività diretta all'educazione della donna alla propria missione sociale, fa di tutta la scuola italiana, dalla scuola materna all'università, un organismo vivente al servizio del popolo e, perciò, dello Stato».

Iscrizioni alle Facoltà

In occasione della emanazione della «Carta della Scuola» da parte del Gran Consiglio del Fascismo, è interessante ricordare come, nell'anno accademico '37-38, risultarono iscritti nei 35 nostri Atenei 74.000 studenti di cui 13.363 femmine e 2.547 stranieri, totale che, con un certo aumento percentuale, corrisponde approssimativamente a quello avutosi nel corrente anno scolastico.

Le iscrizioni per le varie facoltà sono risultate nel '37-38 le seguenti: giurisprudenza 14.032, di cui 396 femmine; scienze politiche 1413, di cui femmine 93; economia e commercio 13.222, di cui femmine 345; scienze statistiche, demografiche ed attuariali 120, di cui femmine 3; lettere e filosofia 8.671, di cui femmine 4.474; magistero 7.603, di cui femmine 4.236; medicina e chirurgia 12.492, di cui femmine 533; scienze matematiche, fisiche, naturali 6.023, di cui femmine 1.245; chimica industriale 161, di cui femmine 2; farmacia 2.160, di cui femmine 799; ingegneria 3.252, di cui femmine 21; ingegneria aeronautica 36; ingegneria mineraria 70; architettura 870, di cui femmine 42; agraria 1.305, di cui femmine 26; medicina veterinaria 858, di cui femmine 3; in altri istituti superiori 2.182, di cui femmine 642.

Da queste cifre appare evidente la sperequazione esistente tra le varie branche di studiosi, con entità fortissime in alcune facoltà, come quelle di giurisprudenza, economia e commercio, e medicina e chirurgia, in contrapposto ad altre che hanno un numero di iscritti assai basso, pur rappresentando studi che si riferiscono ad attività di primaria importanza nello sviluppo corporativo e nella attrezzatura autarchica della Nazione, come ad esempio l'agraria, l'ingegneria aeronautica, le scienze statistiche, demografiche ed attuariali e l'ingegneria mineraria.

La riforma della scuola potrà raggiungere, poi, anche il risultato di sfollare alcune facoltà, come quelle di legge, medicina, economia, che sboccano in categorie professionali oggi pletoriche, a vantaggio di altre facoltà, destinate a fornire laureati ad attività che si presentano di ampio respiro e di sicuro avvenire, in conseguenza della politica del Regime per lo sviluppo dei valori economici del Paese e per il potenziamento dell'Impero.

Una circolare

Il Ministro della Educazione nazionale ha inviato ai Provveditori agli studi, sulla «Carta della scuola», una circolare ove, fra l'altro, il Ministro dice:

«L'attuazione dei principii enunciati nella «Carta della Scuola», condurrà ad un radicale rinnovamento della scuola stessa: fascista nei suoi sistemi didattici, nei suoi metodi, nella sua struttura, nel suo stile. Il lavoro di apprestamento delle nuove leggi che tradurranno in pratica le dichiarazioni della «Carta», sarà necessariamente graduale, ma comincerà subito e, d'ora innanzi, le dichiarazioni stesse costituiranno la base, il punto di partenza di ogni discussione nei futuri rapporti di provveditori, dirigenti e docenti; ognuna di esse sarà analizzata e approfondita, i principi in esse contenuti saranno esaminati e discussi in relazione ai loro sviluppi nell'interesse della scuola. Mentre, a mano a mano, verranno predisposti i nuovi provvedimenti legislativi, provveditori, dirigenti e docenti, in attesa di applicarli con quella comprensione e con quella fede senza le quali ogni riforma si appalesa inutile e vana, dovranno farsi una mentalità aderente ai nuovi principi, sentirli in una parola, in sè viventi ed operanti. Ciò essi faranno, ne ho fermissima fiducia, con entusiasmo appassionato. La missione da loro scelta è un apostolato che importa la dedizione più piena ed assoluta, il più elevato spirito di sacrificio. Essi mi daranno la loro preziosa collaborazione, pel raggiungimento dell'altissimo scopo che il Regime si è prefisso e che è riassunto nella prima Dichiarazione della «Carta»: la formazione, attraverso la scuola fascista, della coscienza umana e politica delle nuove generazioni. Agli educatori tutti, ai quali la riforma si affida, il mio cameratesco saluto nel giorno nel quale ha inizio la comune fatica».

Le drammatiche traversie di un valoroso pilota in Spagna

Intra, 17 febbraio.

Ha fatto ritorno dalla Spagna, ove ha dato prove di coraggio e di audacia, l'aviatore legionario Claudio Solaro, di Crusinallo, che, caduto col suo apparecchio in territorio nemico e fatto prigioniero dai rossi, è riuscito dopo avventurose e drammatiche peripezie a portarsi miracolosamente in salvo.

Il Solaro, che ha 25 anni e proviene dai ranghi dei Giovani Fascisti, e che fino dall'adolescenza ha nutrito una grande passione per i voli, il 31 ottobre scorso, durante un furioso combattimento sul fronte dell'Ebro, venne colpito da raffiche di mitragliatrici, e gettatosi nel vuoto col paracadute, cadde in una vigna, dove fu tosto circondato da una torma di miliziani che lo fecero prigioniero. Egli, che aveva riportato la frattura di un piede e altre ferite, venne ricoverato in un ospedale di Barcellona, e, dimesso nel gennaio scorso, internato in un campo di concentramento presso Figueras, dove sofferse terribilmente la fame, così da doversi nutrire di erbe, bucce di patate ed altri rifiuti.

Man mano che le truppe di Franco avanzavano, la situazione del Solaro si faceva più critica: egli credeva d'essere fucilato da un momento all'altro, poichè il furore e la confusione dei miliziani, incalzati alle reni dall'esercito nazionale, erano al colmo. Ma un ufficiale miliziano, stanco di battersi per i rossi, propose al Solaro di fuggire assieme in Francia. Vagarono quattro giorni sui Pirenei soffrendo fame e freddo, e con la preoccupazione di essere ripresi da un momento all'altro, e alla fine giungevano alla frontiera francese. Qui il miliziano venne fermato ed inviato in un campo di concentramento, il Solaro invece potè proseguire verso Porto Vendres.

Il valoroso pilota dell'eroica aviazione legionaria è stato proposto per la medaglia d'argento e per la promozione per merito di guerra. E stasera la popolazione di Crusinallo lo ha festeggiato con una grandiosa manifestazione, che ha vivamente commosso l'intrepido combattente.

Un telegramma al Duce dalla prima nave italiana giunta a Barcellona liberata

Roma, 17 febbraio.

All'alba del 3 febbraio scorso, con un ingente carico di indumenti e di viveri, attraccava ad una banchina del porto di Barcellona la motonave italiana «Paganini», ripristinando così il servizio normale di navigazione Genova-Marsiglia-Barcellona. Non appena giunto nella città conquistata dai nazionali, il comandante della motonave inviava al Duce il seguente messaggio, pubblicato da *L'Agenzia del mare*:

«Stato Maggiore, bassa forza motonave «Paganini», giunti a Barcellona con viveri, ripristinando linea regolare Italia e porto redento, intorno comune generale [illegible] esaltano potenza Patria e genio Suo Duce».

L'equipaggio della *Paganini*, che è ora ritornato in Patria, conserva, a titolo di legittimo orgoglio, la seguente dichiarazione scritta sul registro di bordo dal rappresentante del Comitato internazionale per il non intervento in Spagna: «La *Paganini* è un ottimo piroscafo, sul quale ho passato giorni troppo brevi. L'ho lasciato con rammarico e porto con me un ricordo eccellente della cortesia e della affabilità del comandante e degli ufficiali, che sono degli uomini di mare di prim'ordine e dei perfetti rappresentanti di una grande Marina, degni della Nazione che qui rappresentano. - *Dupuy, tenente di vascello della Marina francese*».

Nel terzo annuale di Neghelli

Un telegramma al generale Graziani

Roma, 17 febbraio.

Nel terzo annuale della battaglia di Neghelli, la Milizia che presiede a quell'importante centro, ha inviato al vincitore della storica impresa il seguente telegramma:

«Maresciallo d'Italia Graziani. — Nel terzo anniversario, la Milizia volontaria di Neghelli ricorda l'entusiastica marcia e la conquista fulminea del condottiero fascista e prepara armi e cuori per la grandezza maggiore della Patria imperiale».

Il Maresciallo Graziani ha così risposto:

«Grato del ricordo per l'invio dell'affettuoso saluto, rivolgo il reverente pensiero ai nostri gloriosi Caduti, costante guida ed esempio».

Il nome di «Bari d'Etiopia» ufficialmente autorizzato

Addis Abeba, 17 febbraio.

Il Governo generale ha autorizzato il Governo dell'Harrar a dare la denominazione di Bari d'Etiopia al nuovo centro urbano che sta sorgendo nella valle Uacciù.

200 parole su Efisio Marini

Si torna a parlare del medico cagliaritano dott. Efisio Marini, il quale scoprì il segreto di Gerolamo Segato, riuscendo a pietrificare, con tre diversi sistemi di maggiore o minore consistenza, i corpi umani e la fauna e la flora del mare. Nato il 17 aprile 1835 il dott. Marini morì l'11 settembre 1900. Del famoso segreto è ora depositaria la figlia Rosa, che vive a Napoli vecchia e sola. Le prime rivelazioni sull'esistenza del segreto furono fatte da *La Stampa* nel 1935, ricorrendo il centenario della nascita del Marini. Si apprendeva da essa che la figlia del medico sardo assicurava di «avere svelato il segreto ad una persona, impegnandosi a non rivelarlo a nessuno». La signora conserva un tavolino il cui piano è formato di sangue, cervello e visceri pietrificati e levigati. Un altro tavolino fu regalato a Napoleone III che lo destinò al Museo dell'Accademia di Medicina di Parigi. Dell'invenzione del Marini s'interessarono intorno al 1870 celebri medici stranieri, quali Nélaton, Sappy, Dittel, Rokinsky, Brucke, Voight, Billroth, Dumreicher, ecc. Le preparazioni del Marini sottoposte ai raggi Roëngten risultarono completamente trasparenti. Nessuna indagine scientifica è riuscita però a svelare sinora il segreto della pietrificazione.

Le invenzioni italiane

Il nuovo apparecchio per le telefoto

Completa automaticità e sette riproduzioni per volta

Roma, 17 febbraio.

E' stata data notizia dell'esperimento compiuto alla presenza del Ministro Alfieri, dell'accademico Pession e di numerosi tecnici di un nuovo apparecchio per la trasmissione di fac-simili di fotografie, autografi, stampe ecc. a mezzo della radio. La trasmissione dell'immagine secondo il nuovo sistema avviene nel seguente modo: il manoscritto, disegno, carta topografica ecc. viene arrotolato su un rullo ed «esplorato» mediante una sorgente luminosa resa puntiforme da uno speciale sistema ottico, la cui riflessione è captata da una cellula fotoelettrica che trasforma le luci e le ombre in altrettanti segnali elettrici. L'esplorazione avviene per linee parallele adiacenti l'una all'altra. I segnali, opportunamente amplificati, vengono convogliati su filo o su cavo, oppure inviati a modulare l'onda portante di un trasmettitore.

A sua volta il ricevitore, sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda e sincronizzato sulla medesima velocità di esplorazione, rivela i segnali, li amplifica e per mezzo di valvole adatte fornisce gli impulsi alla sbarra metallica, la quale, variando più o meno la sua pressione sulla carta copiativa, disegna un'immagine assolutamente fedele all'originale. Senza scendere a maggiori dettagli tecnici, basterà aggiungere che con il sistema ora presentato alle superiori Gerarchie sono stati risolti importanti problemi tecnici e industriali ed è stato messo a disposizione della Nazione un nuovo pratico mezzo di comunicazioni rapidissime che può rendere notevoli servizi in pace e in guerra.

Sia tenuta presente per esempio l'importanza della trasmissione in pochissimi minuti da parte di un Comando militare alle truppe operanti d'una pianta topografica appena rilevata; o della trasmissione da una stazione di polizia a tutte le altre di una fotografia e delle impronte di un ricercato, o della trasmissione da un ente a tutte le sedi dipendenti di una circolare, tanto più che ogni ricevitore può fare contemporaneamente fino a sette nitide copie e può funzionare automaticamente senza personale di controllo, purchè sia stato opportunamente predisposto e sincronizzato con il trasmettitore.

Il nuovo sistema potrebbe dare luogo addirittura ad un servizio di radiodiffusione circolare; ogni abbonato potendo ricevere a casa propria testo e disegni completi. Si calcola che un apparecchio ricevitore del nuovo sistema potrà costare, se costruito in serie, intorno alle quattro o cinquemila lire.

L'avventuriero Biselli dinnanzi al Tribunale romano

Roma, 17 febbraio.

Dovrà comparire dinnanzi al nostro Tribunale, per l'ennesima volta, il famigerato avventuriero Mario Biselli, per rispondere di alterazioni del proprio passaporto. Dopo l'ultimo processo subìto a Bologna, il Biselli subì un altro processo a Londra. Riuscito a sottrarsi alle ricerche di Scotland Yard, nel marzo scorso giungeva a Roma. Questa volta lo accompagnava una parigina, tale Sara Thomas, della quale il Biselli si mostrava innamoratissimo. La coppia scendeva in uno dei primi alberghi della città, dove il Biselli si faceva chiamare Stalmann. La Pubblica Sicurezza non tardava però ad identificarlo e lo traeva in arresto. La Thomas si sottraeva a tale misura, perchè in stato interessante. Dalle indagini è risultato che l'avventuriero si era unito a Parigi alla Thomas, la quale aveva sostenuto tutte le spese del processo di Londra ed insieme avevano soggiornato a Firenze, Orvieto, Assisi, Rimini, Bologna e Venezia.

Vende all'asta al fratello per 700 lire una casa di 20 mila

Napoli, 17 febbraio.

In seguito alle indagini esperite dalla P. S. su denuncia del commissario prefettizio di Ischia, sono stati tratti in arresto i fratelli Salvatore e Francesco Patalano, nonchè l'esattore comunale Giovanni Calise, tutti di Lacco Ameno. Il Salvatore Patalano, messo esattoriale, avrebbe venduto all'asta pubblica un fabbricato del valore di circa ventimila lire, per sole settecento lire, al fratello Francesco, in danno di tale Raio; fabbricato sul quale il Comune vantava un credito di 2500 lire. L'esattore Calise è stato arrestato per complicità.

Cinque orefici di Valenza in Tribunale per la tassa scambio

Alessandria, 17 febbraio.

In Tribunale si è svolta una causa contro gli orefici valenzani Giusto Pozzi, Pietro Bonafede, Guido Baratti, Luigi Verderio e Alessandro Ilario, i quali nel 1934-1936 hanno acquistato complessivamente per oltre centomila lire di brillanti dalla ditta Chieffi, di Napoli, senza soddisfare alla relativa tassa scambi, per un importo di circa 5.000 lire. Il Tribunale ha condannato i prevenuti ad ammende varianti da 1.000 lire a 2.500, oltre alle spese e tassa di sentenza, accordando loro il totale condono.

Un'impresa di ladri-talpa

Parecchi giorni di lavoro sotterraneo per raggiungere una tabaccheria

Apuania, 17 febbraio.

Con una rocambolesca impresa è stata svaligiata ad Apuania Carrara la tabaccheria gestita da Domenico Fiorni, in piazza Battisti. Studiata esattamente la pianta della fognatura, i ladri si portavano sotto il negozio con un lavoro durato certamente parecchi giorni, praticavano un foro nelle fondamenta della casa e, nottetempo, sfondato il pavimento del retrobottega, penetravano nella privativa. Quivi con agio si impossessavano di tabacchi, francobolli, marche da bollo e carta bollata, per un valore di circa 30 mila lire.

Un'auto sorpresa dai doganieri fugge gettando sacchi di caffè

Brescia, 17 febbraio.

Presso Forno d'Allione, in val Camonica, le guardie di finanza intimavano il fermo ad una automobile che proseguiva la corsa. Allora sparavano alcuni colpi di moschetto, in seguito ai quali la vettura rallentava, gettava sulla strada cinque sacchi contenenti 250 chilogrammi di caffè, e poi riprendeva la velocissima marcia.

La morte del sacerdote caduto dalla littorina

Tragico destino di una famiglia

Mantova, 17 febbraio.

All'ospedale di Bondeno (Ferrara) è deceduto la scorsa notte, dopo quattro giorni di sofferenze, il parroco di Felonica Po, don Tullio Begozzi, che, come si ricorda, lunedì scorso, mentre scendeva da una littorina, per l'improvviso aprirsi di una porta era gettato violentemente sul binario, riportando ferite gravissime. La sua morte ha sollevato commosso rimpianto. Egli, fascista della prima ora, fu il primo prete fascista della nostra provincia, e, in riconoscimento dei suoi meriti venne nominato cavaliere.

La sua fine fa ricordare il tragico destino che sembra pesare sulla famiglia Begozzi, quasi completamente distrutta per disgrazie ferroviarie. Nel 1922 un fratello di don Begozzi apriva la triste serie, investito da un tram in corsa e decedendo. Nel 1931, il lunedì di Pasqua, un'automobile era investita da un treno al passaggio a livello di Frassine, e vi perdevano la vita ben quattro familiari del sacerdote, cioè la madre, un fratello, una cugina con una sua figliuoletta, nonchè un amico di famiglia. Il destino ha giuocato ora l'ultimo tiro crudele a don Begozzi, sempre a mezzo del treno.

Pochi istanti prima di morire, don Begozzi ebbe a dire: «Anche mia madre e i miei fratelli sono morti sotto il treno. Sia fatta la volontà del Signore!». Recentemente erano state celebrate le sue nozze d'argento parrocchiali.

Già condannati e ora assolti da gravissima imputazione

Ancona, 17 febbraio.

La Corte d'assise di Bologna aveva giudicato l'anno scorso i fratelli Mario e Giuseppe Abbati, da Cento, ed Ermes Benati, da Modena, sotto l'accusa di avere ucciso il carabiniere Domenico Milione, in servizio di perlustrazione assieme al brigadiere Carlo Buffa. Gli Abbati erano condannati a 30 anni di reclusione e il Benati a 20 anni. Contro la sentenza ricorrevano i condannati, e la Cassazione l'annullava nei confronti del Mario Abbati e del Benati, rinviando la causa a questa Corte d'assise, mentre la rendeva esecutiva nei riguardi del Giuseppe Abbati.

Accogliendo le richieste del P. M. e del difensore, la nostra Corte ha pronunziato ora sentenza, con la quale assolve l'Abbati e il Benati per insufficienza di prove dal concorso nell'omicidio.

Pseudo-soccorritore condannato a 5 anni per omicidio colposo

Milano, 17 febbraio.

Una sera del maggio scorso il manovale Giovanni Galimberti in una osteria di porta Magenta infastidiva con la sua petulanza tale Vincenzo Pagani, che a un certo momento, perduta la pazienza, gli dava uno spintone, facendolo cadere a terra. Era presente alla scena tale Ferruccio Frigerio che aiutava il caduto a risollevarsi, e poi lo conduceva fuori del locale.

Ma qualche minuto dopo il Galimberti era nuovamente a terra, tramortito e nella stessa sera è deceduto per la frattura della base cranica. Vi fu chi riferì che il Frigerio, fuori dal locale, aveva dato un pugno al Galimberti, facendolo ruzzolare sul selciato.

Il Pagani e il Frigerio sono stati rinviati alla nostra Corte di assise, per rispondere di omicidio preterintenzionale, e oggi la Corte ha assolto il Pagani per non aver commesso il fatto e ha condannato il Frigerio a cinque anni di reclusione per omicidio colposo.

Un'eredità fantastica

Roma, 17 febbraio.

Numerosissime richieste di informazioni sono pervenute al Consolato generale di S. Paulo da persone residenti nel Regno che presumono di aver diritto alla favolosa eredità, che sarebbe stata lasciata in Brasile da certo Carlo Maffei. Nè al Ministero degli Affari Esteri nè alle Regie rappresentanze consolari in Brasile nulla consta di tale eredità. Le indagini all'uopo disposte hanno avuto esito completamente negativo. Le autorità giudiziarie competenti, nulla sanno circa la pretesa successione Maffei e le ricerche fatte a mezzo della stampa brasiliana di persone che potessero fornire chiarimenti in proposito, sono state parimenti negative.

Vincita di 60 mila lire coi «numeri del Papa»

Luino, 17 febbraio.

Un nostro concittadino che vuol mantenere l'incognito, ha vinto al lotto 60.000 lire con la quaterna 36, 29, 17, 81 uscita alla ruota di Torino. I numeri sono stati ricavati dalla morte del Papa: e cioè 36 (avvenimento), 29 (firma della Conciliazione tra Stato e Chiesa), 17 (anni di papato del defunto), 81 (età).

Lo smarrimento di un guidatore dopo un mortale investimento

Bordighera, 17 febbraio.

Un camion condotto dal negoziante di pesci Mario Vettori, di 35 anni, sulla via Aurelia investiva la vecchia Caterina Cassini vedova Taggiasco, di 79 anni, uccidendola sul colpo. Preso da sgomento il Vettori si buttava giù dal muro di cinta della ferrovia. Accorreva gente che lo ritirava dai binari proprio poco prima del sopraggiungere di un treno. Il Vettori è stato trasportato all'ospedale in preda a choc nervoso.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 Febbraio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	9,4	-1,3	aum	ser.	—
Genova	13,8	6,0	var.	»	cal.
S.Remo	13,8	6,2	dim.	»	»
Milano	9,0	1,3	»	misto	—
Venezia	9,0	3,0	»	ser.	cal.
Trieste	9,0	3,0	staz.	»	»
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	9,3	2,4	dim.	ser.	—
Firenze	10,8	—3	staz.	»	—
Ancona	9,4	2,4	dim.	»	cal.
Rimini	7,5	-1,3	»	»	»
Roma	13,1	2,4	»	cop.	—
Napoli	14,0	6,0	aum	»	cal.
Bari	10,7	6,2	dim.	ser.	mosso
Taranto	11,0	4,0	»	»	cal.
Catania	16,3	7,6	»	»	mosso
Messina	15,1	8,9	»	misto	cal.
Cagliari	16,8	10,0	»	»	mosso
Tripoli	21,0	10,4	»	ser.	cal.
Bengasi	17,8	7,2	aum	misto	mosso
Rodi	13,7	8,2	dim.	ser.	agit.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: generalmente variabile con tendenza a peggioramenti per aumento di nuvolosità e qualche precipitazione, specie sul versante tirrenico e sulle isole maggiori.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: tempo abbastanza buono, con deboli annuvolamenti intermittenti e più estesi sulla Liguria. Temperatura stazionaria. Nebbie nelle ore mattutine. Venti deboli e vari.

CRONACHE DELL'ALTRO IERI

La prima del "Parsifal,,

Inverno del 'novecentoquattordici;

Monna Lisa del Giocondo ritorna a Parigi, di dove l'avevo trafugato un pazzoide. («Noi futuristi deploriamo profondamente il ritrovamento della Gioconda e reclamiamo per il famigerato quadretto il sollecito riseppellimento nel cimitero del Louvre»).

Guglielmo II festosamente accolto a Venezia, proseguirà domani per Trieste. («Il Kaiser e l'Arciduca Ereditario d'Austria, Francesco Ferdinando, hanno trascorso la giornata nel castello di Miramare»).

Nuove prodezze di Mannoury con il «looping-the-loop», ossia il cerchio della morte nel cielo. («Pochi anni or sono la domanda era: l'uomo volerà? Oggi non solo egli vola, ma fa nell'aria, impunemente, ciò che sulla terra non gli sarebbe nemmeno possibile»).

* *

E' ancóra una novità la poltrona a dondolo, in legno curvato di Vienna; ancóra si usano per la ginnastica da camera i manubrii e il metodo Sandow; il vocabolario della Crusca è giunto alla lettera O.

Nel blando trascorrere di bianche giornate hanno le loro ultime fortune il ballerino e il professore di tango. Il professore è sempre argentino, sempre si chiama Alonso o José. Con gli allievi sa adoperare soltanto poche parole d'italiano, insegna a persiane chiuse e lampade accese, velate di garza turchina; per apprendere le fondamentali figure della difficile danza, da «el paseo» alla «media luna», da «el ocho» a «las tijeras», occorrono almeno venti lezioni.

In Inghilterra il femminismo continua a fare proseliti. Quasi ogni settimana, attorno a Westminster, le suffragette ingaggiano con i policemen le loro battaglie a ombrellate; e l'altro giorno, alla «National Galery», una energùmena si è scagliata con un coltello contro la «Venere» di Velasquez, dichiarando poi di aver voluto così protestare per l'ennesimo arresto della sua generalessa:

— Ho tentato di distruggere l'opera che raffigura la più bella femmina della mitologia perché il Governo vuole distruggere l'opera di miss Pankhurst, il più bel carattere della storia moderna. Date il voto alle donne.

Qualche giornale chiama l'accoltellatrice di Velasquez «l'invasata Valchiria del femminismo»; ed è certo questo il più malinconico segno che, fra wagneriani e anti-wagneriani, la lunga lotta è ormai finita.

* *

Agli inizi della loro guerra dei trent'anni, con desinenze ben più stridule e aspre, si chiamavano wagneristi e anti-wagneristi. Il *Lohengrin* cadeva rumorosamente alla Scala, «questa musica è paragonabile a cassetti di legno enfiati per l'umidità che ci si prenda il divertimento di aprire e di chiudere», «l'abilità del Wagner armonista è grande, il genio del Wagner compositore non arriva nemmeno alla panca»; insomma, una gran brutta serata per i wagneristi, traditori dell'arte patria, anime sciagurate che meneerebbero la musica a perdizione con quella beffarda indifferenza con la quale gente non meno sciagurata perderebbe una Nazione risorta».

Già un anno prima, nel 'settantadue, dopo l'ouverture del *Tannhäuser*, da un putiferio di urla e di fischi si era levata una stentórea voce «Fuori i barbari!», meritandosi il più caldo applauso di tutto il concerto («il popolo ha parlato, inappellabilmente condannando il sistema del Wagner, la quistione è finita»); e nel 'settantasette, dopo il *Lohengrin* al Regio, «il colto pubblico si è persuaso che si può essere bravi italiani, buoni padri di famiglia e buoni contribuenti, anche confessando che la musica dell'avvenire provoca lo sbadiglio». Però, l'ouverture del *Vascello fantasma*, aveva poco dopo discrete accoglienze; e un critico se ne faceva anzi una scorpacciata d'entusiasmi e d'ardimenti sintattici: «Un vero poema, in cui l'ululato dei marinai che vanno all'attacco, l'urto delle navi, il fragorio dei flutti, tutto si sente come in sogno e ci par quasi vedere dinanzi il leggendario Capitano che ha giurato passare il Capo di Buona Speranza colla sua ciurma di cadaveri viventi che, colla disperazione nell'anima, tenta gittare la nave prima contro gli scogli e poi contro un vascello che gli appare innanzi da cui come da un palazzo incantato escono suoni dolcissimi che mettono i brividi nell'infelice protagonista».

Si cominciava, finalmente, a capire. Infatti, nell'ottantuno, la già vituperata ouverture del *Tannhäuser* appare mirabile perché «gli effetti di sonorità con la loro potenza sembrano facciano temere a ogni momento lo scoppio degli ottoni e la spezzatura degli archi»; il preludio dei *Maestri cantori* «anche a considerarlo una bizzarria musicale, è uno dei brani più curiosi della musica sinfonica»; e la cavalcata delle Valchirie «potrebbe scuotere un morto». Giungeva in buon punto la tournée Neumann, con tutta la Tetralogia, tutta cantata in tedesco; destava ancóra qualche resistenza la assurda pretesa che, a velario aperto, la sala fosse immersa nel buio, «mo' s'avrebbe da andare a teatro per starcene come in una cantina»; ma poi si venne a un «acconcio compromesso», tenebre sì ma non troppo, appena una propizia penombra. Proprio l'ambiente ideale, ove svenavano gli ultimi livori, per ascoltarcampani, a occhi socchiusi; se ogni tanto non intervenissero gli stentòrei clangori delle trombe, a guastarti di soprassalto il pisolino.

* *

Con i primi anni del 'novecento appaiono i primi libretti tematici, sùbito degli iniziati diventano cabala sillabario e vangelo; in ogni teatro, quando il velario si apre, si fa ormai la penombra anche per Verdi, anche per Rossini; e gli anti-wagneriani sono debellati, scomparsi, tutt'al più covano senili e sterili rancori.

Esistono invece, e come, i wagneriani.

Non abusare della vittoria è certo la maggior virtù dei vincitori; ma questi, di musica, per lo più non conoscono altro se non alcune opere del despota di Bayreuth, credono di essere i soli ad averle scoperte e capite, se ne fanno tutori gelosi e paladini

La scena del Graal.

a oltranza, nel loro santo zelo non si degnerebbero di muoversi «da qui a lì» per ascoltare un *Falstaff* o una *Traviata*.

Brava gente, in fondo, si capisce; ma non c'è nulla da fare, ormai si nutre d'eroico anche in più o meno dorati spiccioli quotidiani. Dal cortile si chiama lo amico fischiando il tema di Sigfrido. Si è sempre ignorata ogni mitologia, ma Erda Freya e Fricka ora sono di casa. Nel calmo arrancare del lento tranvài, molto sottovoce si ritrova il tema dei giganti «ùhm papampùm ùhm papampùm», il maschio ritmo coincide con quel cigolio di ruota e di rotaia. Le radure d'un parco, alla bruma cilestrina del crepuscolo, possono accogliere draghi dagli occhi di fuoco; e nell'arido sentore degli asfalti si può d'un tratto respirare un aspro profumo di caccia e di foresta.

Quando il nome di un'àgola celeberrima s'accampa sui manifesti per una *Linda* o una *Lucia*, le «code» che alle ultime ore del pomeriggio si formano dinanzi agli ingressi del loggione hanno assalti, e urtoni, e proteste, e ramanzine di vigili, e arancie, e caramelle, e certi libretti che in famiglia hanno già servito a un paio di generazioni. Quando Wagner, invece, aduna e ordina i suoi fedeli, la «coda» è compassata e tranquilla, fiduciosa e severa. Certi occhiali da asceta o da assistente in chimica, certe chiome a crisantemo, molti seggiolini pieghevoli, parecchi spartiti. L'ultimo arrivato, un ingenuo che crede di andare a un'opera qualsiasi, con molti cani e almeno due balli, e in fretta si scorre il libretto appena comprato, e si protende verso il fanale, e ogni tanto ricomincia un po' dubbioso da capo, perché con quei nomi proprio non si capisce quale possa essere il tenore, quale il soprano — è guardato dagli altri in silenzio, con occhiate e sorrisini da complici; e quando finalmente le vetrate si spalancano, e si sfrena la gran corsa per le scale, deve ognuno raggiungere il «suo» posto, è sicuro ognuno d'aver scoperto il punto esatto di dove, data l'acustica della sala, il «suo» Wagner può essere meglio ascoltato. Così, se questo deve assolutamente porsi a sedere sull'ultimo gradino dinanzi alla porta del buffé, quell'altro dev'essere all'estremo angolo destro della balconata; e quell'altro ancóra deve sedersi sull'impiantito, contro la uscita di sicurezza, il capo tra le mani, accanto agli stivaloni del pompiere.

Poi, negli intervalli fra un atto e l'altro, chi s'aggira muto e severo, non riconoscerebbe suo padre; altri, più affettuoso, si confida all'angolo di un corridoio, tenta di fischiettargli il grido dell'uccellino nella foresta, ma ancóra non vi riesce; mentre gli espansivi si ritrovano in crocchio, e gran pugni e gran manate sulle spalle, e sfavillanti occhiate al soffitto, e gargarizzanti sospiri, dimenando le spalle come per una febbre quartana.

E quando il velario per l'ultima volta si chiude su quella che doveva essere l'ultima replica definitiva della stagione; esplode dalla piccionaia la pregustata congiura. Il teatro è già vuoto, già s'incappucciano le poltrone, le luci quasi tutte spente; e quei duecento forsennati non abbandonano il campo, si schierano in fila serrata lungo gli spalti della balaustra. Quattordicesima, sedicesima, diciottesima chiamata a Sigfrido e al maestro. Alla ventesima un custode, con una scopa in mano, s'affaccia alla ribalta, fa cenno d'aver fede e pazienza, mo' vengono, sono andati a chiamarli in camerino. E l'eroe appare in accappatoio, il maestro in paltò; e a quelle urla di bis e di bis, che ancóra vogliono un'ultima replica definitiva, dicono di sì e di sì, con le mani, col capo, con molti sorrisi, che promettono, garantiscono, e anche esortano — adesso, però, andiamo tutti a dormire.

* *

Infine, dopo tante congetture e tanti sospiri, si è giunti alle soglie del 'novecentoquattordici, almeno il tempo è galantuomo. Con il primo giorno dell'anno cadrà in «pubblico dominio» anche il *Parsifal*, il mistico poema che Wagner volle riserbato soltanto al santuario di Bayreuth. A trent'anni dalla morte del Maestro sarà una prima assoluta per tutto il mondo. I massimi teatri vanno a gara per poterla offrire proprio il primo gennaio, Parigi Bruxelles Londra e Budapest si contendono tenori e baritoni, in Italia non si è da meno, si allineano al traguardo Roma e Bologna, Milano e Torino. Ma soltanto Roma e Bologna mantengono la promessa, ne giungono gli echi di due trionfi; il nuovo spartito, conquistandole, ha sùbito inebbriato le folle infante. Non per nulla, nel frattempo, era cominciato «il procelloso passaggio» di Riccardo Strauss, seguito dai «delicati titillamenti» di Debussy e di Dukas; così, «dopo quella ventata di musica algebrica», l'ultimo poema wagneriano è apparso «di una limpidezza quasi cristallina».

Le impazienze si fanno cocenti, s'incomincia a decifrare lo spartito al pianoforte, si leggono e si rileggono guide e introduzioni. A Milano, il nove gennaio, un altro trionfo. (Anche alla Scala, come al Comunale e al Costanzi, sempre sull'esempio di Bayreuth, le trombe hanno intonato nel ridotto il tema del Graal). A Torino, invece, in rinvii preparativi e rinvii, si va per le lunghe, hanno forse ragione di chiamarci bougia-nen, le impazienze quasi diventano sdegni, ci si è lasciati precedere anche da Trieste, anche da Pisa, vedrete, ci precederanno anche Napoli e Venezia, che già annunciano la «prima» per il dodici. Ma finalmente si stabilisce un'irrevocabile data, domenica otto di marzo, alle due e mezza del pomeriggio. Tutto il teatro è già venduto per le prime tre repliche; i bagarini lavorano, soffiano sul fuoco; e i pochissimi privilegiati, ammessi a varcare le soglie del Regio durante le prove, hanno dato la loro parola di non lasciarsene sfuggire sillaba, i delusi li accolgono con occhiate che si direbbero biéche.

Si festeggiano invece, come si conviene, i due «Patroni», i due associati torinesi di Bayreuth, l'avvocato Giuseppe Depanis e il signor Egidio Cora, che nell'ottantadue assistettero alla «prima» al *Bühnenfestspielhaus*. E si chiede e si torna a chiedere se è proprio vero che Wagner, dopo gli applausi che avevano accolto il secondo atto, rompendo così l'austera consuetudine del tempio della sua arte, si era affacciato al palchetto per ringraziare si capisce, ma pregando i signori Patroni di astenersi dall'applaudire, per non turbare l'atmosfera della rappresentazione; tanto più che egli, aveva ancóra soggiunto, né s'attendeva applausi né vi era avvezzo. Così, alla fine del terzo atto, si stese un commosso profondo silenzio. Tutti, in quel silenzio, guardavano il Maestro; e, sempre in quel silenzio, già qualcuno s'apprestava ad avviarsi verso l'uscita, quando Wagner fece un cenno: e disse che dubitava di essere stato frainteso, a rappresentazione finita desiderava di sapere se i signori Patroni erano soddisfatti di lui e dei suoi collaboratori. Figuratevi, un uragano. Il Maestro, pallidissimo, rispondeva lievemente chinando il capo; e perdurando quella tempesta di evviva e di applausi, era poi apparso al proscenio, di dove, terzo discorsetto, avrebbe desiderato di apparire con gli interpreti, ma lo stato in cui ormai si trovavano impediva loro di mostrarsi. Naturalmente, i giornali umoristici si sfogarono per per qualche settimana, con quei tre discorsi — per carità non applauditeli, perchè non applaudite?, troppo tardi avete applaudito; ma chi ora li ricorda con un lieve sorriso, rievoca quel memorabile avvenimento con una voce che un poco gli trema.

* *

Fin dal mattino, ordinata e silente, una breve folla si stende dinanzi agli ingressi. Non più sguardi ostili o accesi, di wagneriani o di non wagneriani; e se qualcuno appena si rammenta di quei trascorsi furori, e pacato ne sorride, c'è chi ancóra ricorda troppe incomprensioni, troppe bestemmie, e ne ha, per altri, come un rimorso.

Il tépido marzo s'affaccia dai colli, la giornata è dolce, è tutta un'attesa. Il giovanile amore di Walter, l'amore strazio e spasimo di Tristano, l'amore che sconvolse Tannhäuser, che trascinò Sigmondo e Siglinda, che ridestò Brunilde, sta per trasumanarsi in un cantico. E poco dopo, nella folta penombra, quelle lunghe brevissime ore trascorrono in un'estasi rapita — anche se il panorama girante abbia più di un intoppo, e il povero cigno sembri un gran pollo, e i cavalieri del Graal, forse per indulgere al color tango di moda, abbiano fatto tingere i loro candidi manti di un convinto arancione.

Ma l'ardente desiderio e la fosca lussuria crépitano nella voce di Kundry, il dolore che anela alla redenzione pàlpita nella voce di Amfortas, la rinuncia e l'ascesa sono la rinuncia e l'ascesa di Parsifal, può la pietà sola bandire il male dal mondo. Le ombre di Giovanni da Palestrina e di Sebastiano Bach aleggiano sul golfo mistico, ne ascoltano gli incessanti anéliti al regno del bene e dell'eterno. Ormai Kundry, sottomessa e pentita, parla soltanto con il suo silenzio, sono stille di rugiada anche le lacrime della peccatrice. Risorge col battesimo del puro eroe il giorno che sulla croce vide chi riscattò ogni peccato e ogni dolore; e una voce addita come oggi sorrida il prato; è l'incantesimo del venerdì santo. Una brezza di violini sfiora le corolle appena rideste, è un lieve respiro che dall'azzurro scende per risalire al cielo. Nella selva dolcemente trascorre, frémito di fronde, pàlpito di luce, ogni tronco è come un tosco albero in un soave sospiro. Fra i tronchi delle querce, fra i ràridi muschi, svaniscono con le ultime ombre le ultime angoscie, si fa più limpida la fonte nel nuovo mattino; e un canto supplice s'innalza in una pace infinita, e il càntico diventa inno, si eléva in un empireo di gratitudine, fin quando di sé sembra placarsi come in un dolce pianto, benedice la vita, la ricongiunge a Dio.

* *

Quattro mesi dopo, Serajevo. Finisce l'altro ieri. E comincia il domani.

Mario Gromo

(Le precedenti cronache di questa serie, che oggi si conclude, sono apparse nei numeri del 18, 23, 30 dicembre, 6, 14, 22, 29 gennaio, 4, 14 febbraio).

Parsifal nei giardini incantati di Klingsor.

DOPO LA LAUREA

I MEDICI

Duemila abilitati ogni anno mentre i trentaseimila che esercitano sono già troppi

ANCHE nel campo medico risuona l'allarme: troppi abilitati all'esercizio professionale! Rispetto allo scorcio del secolo passato, il numero degli studenti in medicina si è inverosimilmente infittito: l'aumento, che era stato del 34 per cento nel primo quarto del secolo, corrispondente, vale a dire, all'incremento naturale della popolazione messo in rapporto colle cresciute esigenze sociali, è salito nell'ultimo decennio al 103 per cento, per effetto del fantastico affollamento verificatosi in questo frattempo nella Facoltà: 9417 studenti nell'anno accademico 1927-28; 12.492 nel '37-38. La pletora medica è, dunque, un fenomeno recentissimo, i cui aspetti stanno appena delineandosi ed i cui sviluppi sono [illegible] in atto. Bisogna infatti considerare che la durata sessennale dei corsi ed il periodo di tirocinio imposto ai laureati prima di poter sostenere l'esame di abilitazione all'esercizio della professione ritardano, per questa categoria professionale, il riversarsi nella vita delle masse che hanno popolato le aule universitarie.

Eliminare i non adatti

Praticamente, il fenomeno deve ancora scontarsi; i limiti in cui si presenta e più ancora i limiti che è suscettibile di attingere in futuro, non possono per altro essere determinati. Le cifre degli ultimi anni ci attestano con quale crescendo si infittiscano le schiere degli aspiranti e degli abilitati all'esercizio professionale: nel 1932, i laureati presentatisi agli esami di abilitazione erano stati 1528 e gli abilitati 1355, ma nei tre ultimi anni il movimento è stato il seguente:

	Candidati	Abilitati
1935	1915	1759
1936	2071	1897
1937	2243	2058

Vero è che il fiotto degli abilitati annualmente alla professione non si riversa automaticamente e compattamente nel campo professionale: molti dei nuovi medici emigrano; altri si disperdono per altre vie che non sono quelle della professione; altri ancora, dopo averne conseguito l'idoneità, rinunciano all'esercizio professionale. E questo appare manifestamente dai dati offerti dalla rilevazione statistica eseguita dal Ministero dell'Interno intorno al numero degli esercenti la professione sanitaria e secondo i quali la consistenza numerica dei medici-chirurghi esercenti nel Regno, che era di 35.601 alla fine del 1934, risulta maggiorata di una aliquota insignificante alla fine del 1937, con 36.279 sanitari. Senonché una tale consistenza è già eccedente i bisogni dell'aggregato nazionale e contiene in sè gli elementi che inducono gli organi sindacali a diagnosticare l'esistenza di una pletora, non più potenziale ma reale, e suscettibile comunque di portare a processi di congestione entro le file delle varie categorie professionali.

Sotto questo rispetto, il problema è da tempo avvertito e il Sindacati, ai quali sono devoluti compiti precisi, che concernono i fattori economici (difesa della classe, problema della disoccupazione) ma anche etici e culturali (alto livello morale e tecnico delle categorie professionali) ne discutono largamente. Il Sindacato di Roma, a proposito della disoccupazione dei medici, ha affermato recentemente che bisogna adeguare la produzione dei professionisti al loro fabbisogno, pur sostenendo che di buoni professionisti non ce ne saranno mai abbastanza, ma che questi han da essere veramente buoni ed adatti, sotto ogni riguardo, alla loro missione. Di qui, secondo i punti di vista espressi dal Sindacato romano, la necessità di evitare che siano abilitate all'esercizio professionale persone inadatte per un qualsiasi motivo: condizioni fisiche, carattere, capacità di adattamento, ecc., oltre che per capacità intellettuali generiche e per lacune morali, generiche e specifiche: la pletora e la disoccupazione sono infatti causate dall'esistenza di minus valori, più che dalle sperequazioni e dalla cattiva distribuzione del lavoro.

Realtà di domani

Passando dalla diagnosi alla indicazione della terapia, e, premesso che il «numerus clausus» dove applicarsi nel senso di precludere la via ai non adatti, in nessun caso di precludere la via a chi possiede veramente spiccate attitudini per una professione, si è affermato in seno al Sindacato romano che l'eliminazione dei non adatti e lo stabilirsi di un adeguato rapporto fra produzione e fabbisogno di professionisti, sono problemi politico-sociali che devono interessare, oltre alla Scuola, ogni Sindacato cosciente della sua funzione e difensore della propria dignità, promotore del proprio miglioramento e dell'aumento dell'efficenza sociale dei suoi componenti. Senonché l'eliminazione dei non adatti fra le file di coloro che già sono inquadrati nei ranghi professionali è praticamente ineffettuabile, salvo che in casi gravissimi, e l'eliminazione dei non adatti fra i futuri esercenti, che potrebbe e dovrebbe compiersi al momento dell'inizio degli studi, senza danno materiale e morale per l'eliminato, è ugualmente ineffettuabile nella realtà, per la carenza di istituti e direttive che legittimino ed agevolino una azione in tal senso.

L'iniziativa scaturita dalle discussioni seguite intorno al problema in seno al Sindacato romano — l'istituzione di un ufficio di orientamento per gli studenti che intendono volgersi alla professione medica — ha avuto, a dispetto delle cautele che erano state fissate per il suo funzionamento, della gratuità delle prestazioni e della promessa del più scrupoloso segreto a salvaguardia di quanti vi avessero ricorso, risultati sorprendentemente nulli e inconcludenti. Attesta il prof. Ferruccio Bonisconi — uno dei sostenitori dell'iniziativa così opportuna ed illuminata — che all'Ufficio di orientamento non si presentarono per consiglio circa le individuali attitudini per la professione del medico, nè cardiopatici, nè tubercolosi, nè studenti disorientati con «curriculum» scolastico debole, ma soltanto giovani perfettamente «a posto», affetti tutt'al più da una eccezionale coscienziosità o da qualche dubbio psicastenico: in certo senso, proprio i migliori, e non i peggiori o i non adatti...

Non per questo l'iniziativa ha da ritenersi fallita ed ha da cadere: ha da svilupparsi invece su basi più ample, così come il problema esige e comporta: ha da generalizzarsi, acquistando, attraverso l'intervento degli enti interessati alla soluzione del problema, funzioni stabili, continuative, obbligatorie. Sarà questa, sicuramente, una realtà di domani. Ma intanto occorre guardare alla realtà presente: ammessa l'esistenza di una pletora fra le file professionali — e sono gli stessi Sindacati medici che lo affermano — quali sono i margini di disoccupazione; quali le categorie dei medici in cui l'offerta travalica la domanda; quali, in concreto, le condizioni in cui si snoda la vita economica della classe? A tutte queste domande, non si saprebbe rispondere colla sola scorta delle rade e lacunose rilevazioni che si posseggono. Se altri campi professionali appaiono difficilmente penetrabili sotto l'aspetto della realtà economica in cui l'esercizio professionale si riverbera e si traduce, quello medico non lo è meno.

A 36.279 assommano, si è detto, i medici-chirurghi esercenti nel Regno. Ma da questa massa bisogna detrarre le schiere dei sanitari che prestano la loro opera alle dipendenze dello Stato e degli enti locali; le schiere dei medici che teoricamente, soltanto, esercitano la libera professione e quelle dei medici condotti, che, pur professando liberamente entro l'àmbito del comune ove risiedono, dispongono già, per gli assegni che percepiscono dagli enti pubblici, di una base economica di vita. Orbene, la massa di questi medici è di poco inferiore ai 14 mila. Gli iscritti alla «Cassa di previdenza per le pensioni ai sanitari» gestita dalla Cassa depositi e prestiti erano 13.940 all'inizio dell'anno scorso, mentre le pensioni liquidate nell'anno sono state 800 e quelle complessivamente corrisposte 4309, con la garanzia di un patrimonio che ascende a 614 milioni. Quanto ai redditi dei medici che figurano fra i liberi professionisti c'è una disparità che colpisce e sorprende, perchè attesta come il lavoro ed il reddito professionale siano, fra questa categoria professionale, distribuiti con estremo squilibrio.

Lavoro e reddito

Chi scorra i ruoli della Cat. C per l'imposta di R. M. troverà che i più alti redditi professionali accertati e colpiti dal Fisco fra i contribuenti di tutte le categorie professionali, sono dati da medici, non molti certamente, ma portatori, in complesso, di una massa di reddito che basterebbe da sola a far vivere un'intera categoria professionale. Si tratta dei clinici che all'insegnamento universitario associano un'attività professionale generalmente [illegible] e largamente rimunerata. Ed ecco che, a fianco di questi redditi cospicui — un arguto ministro, dichiarava anni fa, alla Camera mentre si discuteva intorno alla sistemazione economica del proletariato universitario, che i clinici dovrebbero pagare lo Stato, e non essere pagati dallo Stato per l'insegnamento che prestano — i modesti esigui insufficienti redditi di molti medici per i quali la professione è, egualmente che per i docenti, una sacra missione. Ma sulla generalità dei redditi, sostengono i medici, è intervenuta di recente una falcidia: l'indirizzo mutualistico assunto dall'assistenza ai lavoratori, il moltiplicarsi delle Mutue malattie, i cui benefici si estendono ora a circa 5 milioni di lavoratori e stanno per essere allargati, per talune categorie professionali, anche ai familiari dei lavoratori, hanno inciso in forma certa e concreta sul reddito professionale di tutti i medici ed in misura che non è inferiore al 20 per cento.

Francesco Argenta

La cacciata dei francesi dall'Abruzzo

Le due vendette di S. Bernardino

Questa resistenza, legata alla storia della Repubblica napoletana del '99, ebbe il suo epilogo con la rivincita di pochi mesi dopo. L'Abruzzo era stato conquistato; ma soltanto per modo di dire; chè non solo la guerriglia delle masse non cessava, ma i soldati francesi si trovavano spesso bloccati. Nell'Abruzzo aquilano appunto — che è l'argomento della nostra narrazione — il capo delle masse, il generale Salomone, dominava quasi tutto il territorio della provincia; il suo paese nativo, Arischia, che conserva nella fierezza quasi beffarda dei suoi abitanti il senso di quell'antico coraggio, era uno dei centri più vivi della resistenza. Altri centri erano Montereale, Navelli, Fagnano, Capestrano, ecc.; ma si può dire che ogni paese e villaggio avesse un capo locale, che era spesso o il parroco o qualcuno dei possidenti.

Poichè questo è soprattutto da notare, e gli storici non l'hanno sottolineato a sufficienza: in Abruzzo, mancando il latifondo, ed essendo i grossi feudi del sovrano e non dei baroni — e quindi le terre erano in gran parte demaniali, come i feudi erano allodiali, farnesiani e medicei —, fra le classi non esisteva quel distacco profondo che si notava nelle altre regioni del regno. Nè il ceto degli avvocati, le «sciamberghe», come erano chiamati con un tono di scherno dal popolo, nè in genere i «galantuomini», che in altre parti del regno s'erano fatti giacobini per salvare i privilegi e le sostanze acquistate con l'astuzia e col sopruso, erano separati dalla classe popolare al punto da parteggiare per l'invasore; anche se questo, nonostante il trinomio rivoluzionario della «liberté, egalité, fraternité», non toccava, anzi rassodava, a beneficio dei «galantuomini», quei privilegi. Naturalmente l'invasore, nell'intento di scompaginare le «masse» dove nel momento del pericolo erano confluiti, senza distinzione di classi, nobili, possidenti e popolo, minacciò di confiscare i loro beni; e questa minaccia, attuata abbastanza largamente, se non scompaginò del tutto quella fusione, la raffreddò, mise in allarme i possidenti, e qualcuno abbandonò la propria «massa». Ma, a paragone di questo danno, restavano ancora maggiori i danni dell'invasione: la distruzione delle chiese, la baraonda degli «alberi della libertà», i soprusi, le ruberie, e le fucilazioni.

L'assedio al Castello

A tener desto questo sentimento di solidarietà fra le classi s'adoperava intanto il generale Salomone, che andava di paese in paese a rincuorare i nuclei locali, a distribuire di nascosto armi, a rendere difficili i rifornimenti di cui i presidi francesi avevano bisogno. L'Aquila, dove i francesi s'erano insediati nel castello, si poteva dire bloccata dalle «masse»; i viveri cominciavano a scarseggiare. I francesi dovevano fare delle sortite, e non di rado si buscavano delle fucilate. Intanto, Salomone aveva fatto occupare i passi al confine romano, da Leonessa ad Accumoli; e il 15 gennaio, appena un mese dopo l'occupazione della città, le «masse» diedero l'assalto all'Aquila, ed entrarono. Ma i francesi ricorsero ancora al cannone, e fecero fuoco dal castello sulle vie. Ci fu un nuovo massacro; le «masse» furono costrette a ritornare sulle posizioni di partenza, i villaggi circostanti, da Arischia a Bazzano, da Rojo a Barete, da cui s'erano mosse. E i francesi si vendicarono fucilando i prigionieri ch'erano caduti il giorno prima nelle loro mani. Fu un atto di brutale vendetta; che servirà però a rinfocolare l'odio delle «masse».

Passò così il febbraio; e nonostante lo scacco subito, dovuto in parte a deficienza di coordinazione nel comando delle squadre in cui le «masse» erano suddivise, il generale Salomone non si perdette d'animo. Il primo di marzo convocò un nuovo «parlamento» nella chiesa della Madonna di Rojo, un colle ad occidente della città, oltre l'Aterno; e settanta caporali di squadre giurarono di ubbidire ai suoi ordini. La notte del giorno dopo le «masse» sferrarono l'assalto; le difese francesi che erano state poste alle porte, furono prese di sorpresa; in alcuni punti, verso porta Romana e porta Bazzano, i più audaci scavalcarono le mura, e la mattina seguente la città era di nuovo nelle mani di Salomone. Come al solito, i francesi si chiusero nel Castello: una fosca costruzione quadrangolare circondata da un largo e profondo fossato, assolutamente imprendibile. L'unico punto da cui si potesse battere il castello era dalla torre della chiesa di San Bernardino, che sorge a qualche centinaio di metri. L'ingresso al castello, sul cui portale del tardo cinquecento spiccano ancora le parole: *Ad reprimendam audaciam aquilanorum*, fattevi scolpire da un governatore spagnolo, era quindi guardato a vista dalle sentinelle delle masse, che s'erano appollaiate sulla torre della chiesa, sul tetto, e sugli abbaini delle case che fronteggiano la piazza. I francesi non s'azzardarono quindi a mettere il capo fuori del loro massiccio rifugio; avrebbero dovuto attraversare la piazza dando facile bersaglio alla mira degli schioppi. Ogni tanto, di notte e di giorno, avvenivano scambi di fucilate, e talvolta la sparatoria, specie nell'imbrunire, s'infittiva. La fantasia popolare credeva allora di vedere San Bernardino che volava attorno alla cupola verde della sua chiesa, benedicendo e rincuorando i suoi fedeli aquilani. L'assedio durò venti giorni; e sarebbe finito con la resa dei francesi che mancavano di viveri, se una colonna di soldati mandati da Rieti di rinforzo non fossero riusciti a travolgere la squadra che teneva il passo di Antrodoco. Quasi all'improvviso la colonna piombò sulla città, e le «masse» accorse a parare questo nuovo pericolo, nella confusione del momento e data anche la scarsità di combattenti, dovettero abbandonare l'assedio al castello, consentendo ai francesi d'uscirne. Prese tra due fuochi esse si difesero con estrema disperazione, ma furono sopraffatte. Era il sabato santo; e il giorno di Pasqua i francesi si abbandonarono al massacro e al sacco. Andarono nella chiesa di San Bernardino, dove cittadini e frati s'erano asserragliati. Sfondarono le porte; trucidarono ventisette frati, due canonici e buon numero di cittadini. Sul corso, che divide la città da porta Napoli a porta Castello, giacevano, secondo un testimone dei fatti, parecchi cadaveri, e «non vi era chi si fidasse di toglierli e portarli alla chiesa per seppellirli». La chiesa era piena di sangue; e i francesi, dopo il massacro, tolsero dall'altare il deposito dove giaceva la spoglia del santo, lo ruppero per toglierne l'argento che vi stava dentro, e fecero man bassa sulle pissidi, i calici e gli ostensori di quella e delle altre chiese. Il sacco durò due giorni e costò alla città centomila ducati. Il martedì dopo Pasqua, lasciato un forte presidio in città, i francesi ripartirono alla volta di Rieti.

Il doppio colpo

Ma San Bernardino, come dissero gli aquilani, si vendicò presto. E fu doppia vendetta. La prima, immediata, perchè i trecento soldati che il martedì lasciarono l'Aquila, con il bottino delle chiese, le taglie raccolte, i cannoni e i cavalli che avevano portati, furono assaliti dalle «masse» scampate e riordinatesi in fretta e furia agli ordini di Salomone. Attesero i francesi al passo di Borghetto, e a un segno convenuto gli piombarono addosso. Dei trecento soldati, se ne salvarono ottanta; i due comandanti, uno dei quali aveva sfogato la propria ferocia sui frati di San Bernardino uccidendone cinque, ci rimisero final-

Il bimbo di un soldato della guarnigione di Giamaica, a bordo della nave che per la prima volta lo ha condotto in Europa

L'IRREDENTISMO SIRIANO e il movimento panarabico

Le idee del capo Sciahbandar - Visione e tattica in contrapposizione tra Inghilterra e Francia - In caso di guerra - Gli ebrei nel gran giuoco

(DAL NOSTRO INVIATO)
DAMASCO, febbraio.

Se i cristiani del Libano, non confinando con nessun paese di uguale fede, temono dell'essere un'isola nel grande mare arabo e musulmano e ricordano che a Beirut, in altri tempi, gli studenti dell'Università americana, alla periferia, certe sere non rincasavano per non attraversare i quartieri musulmani, i siriani si sentono fortissimi: arabi, hanno alle loro spalle il mondo arabo.

Dai Tauri al Sinai

La realizzazione dell'indipendenza siriana è uno dei punti del programma panarabo, che verso occidente si arresta alle frontiere dell'Egitto. Il sentimento di solidarietà panaraba dello stesso Egitto appare dubbio, perchè il «faraonismo», dal quale è derivato il nazionalismo egiziano moderno, ne ostacola lo sviluppo, e nell'efficacia dell'idea panaraba nell'Africa settentrionale, dalla Tripolitania al Marocco, non si crede addirittura; laggiù, dicono e scrivono i capi del panarabismo, gli sporadici movimenti nazionalisti mirano al raggiungimento immediato di obbiettivi di carattere costituzionale o più spesso economico. Al vincolo ideale costituito dalla identità della fede islamica non si può dar valore. Della Tripolitania e della Cirenaica nessun agitatore panarabo parla per accusare l'Italia di maltrattamenti o ingiustizie, ma solo per ripetere che «purtroppo» fra qualche lustro la nostra opera di colonizzazione avrà assicurato all'elemento italiano, in quelle provincie, la prevalenza assoluta. Ne risulta che la collaborazione italo-araba è resa perfettamente possibile dalla dimostrazione che la nostra attività economica torna pure a beneficio degli arabi. L'arabo di Siria ha paura della Turchia, detesta la Francia e rispetta l'Italia lontana come l'Inghilterra vicina; la gente colta vede in Mussolini un genio. Mi hanno narrato di un arabo che trovandosi in Egitto durante le sanzioni esclamò davanti allo spettacolo dell'imponente flotta inglese concentrata nel porto di Alessandria: «A che servono tante navi se ad immobilizzarle basta un uomo!».

Mentre a Beirut il panarabismo per ora seduce (a prescindere [illegible]

Dove è andato l'oro siriano

[illegible]

to fa: «Il problema della Siria è internazionale e la soluzione scaturirà dalle gelosie fra le Potenze».

Dopo di avere accusato l'attuale Governo Gemil Mardam di fingersi anti-francese solo per assicurarsi l'appoggio popolare (partito, ricordiamolo, un capo dell'opposizione), Sciahbandar prosegue: «Se io assumessi le redini del Governo, mirerei in primo luogo a organizzare la pubblica opinione. Ma i nostri metodi saranno sempre legali. Noi vogliamo concludere con la Francia un trattato che nel testo come nell'applicazione sia per lo meno simile a quello concluso dall'Irak con l'Inghilterra. Delle vuote parole e della fraseologia wilsoniana ne abbiamo abbastanza. Anche noi, come la Mesopotamia, facevamo parte dell'Impero ottomano, perciò vogliamo lo stesso trattamento. Nessuno ha diritto di definire tale pretesa esagerata. La Potenza mandataria per noi non ha fatto nulla: al contrario, dei 46 milioni di lire turche oro che c'erano in Siria, sarà rimasto sì e no mezzo milione. L'oro è andato a Parigi. La Siria, con circa due milioni di abitanti, ha un bilancio di 3 milioni di sterline; l'Irak, con cinque milioni di abitanti, ne ha uno di otto, due dei quali ricavati dai petroli (a proposito di bilancio: nel primo biennio del periodo che qui viene detto di transizione, in quanto si considera in atto l'accordo con la Francia del 22 dicembre 1936, sebbene da parte francese non ratificato, il Governo siriano ha dedicato alla istruzione pubblica poco meno di un quarto dell'intero bilancio statale, portando a 400 il numero delle scuole arabe primarie, frequentate da 72.000 allievi, e istituendo scuole femminili, cosa che nei paesi arabi ha tutt'altro valore che in Europa, perfino nei più lontani distretti; il numero degli analfabeti sarebbe già ridotto al 48 per cento).

Come la vede l'Inghilterra

«Noi saremmo alleati della Francia — conclude Sciahbandar — così come l'Irak lo è dell'Inghilterra, dato che la Francia ci tiene a salvare le apparenze, il prestigio e le tradizioni, e accetteremmo scuole, consiglieri tecnici [illegible]

Come la Polonia

[illegible]

a creare la possibilità di un fronte unico nel quale si riserva le funzioni di coordinatrice di contrastanti interessi.

La rinascente coscienza degli arabi, in ogni caso, è un fattore che la Potenza mandataria deve tenere in Siria nel massimo conto, altrimenti il tentativo di colonizzazione per fini imperiali può davvero risolversi in una catastrofe. Gli arabi, che paragonano la spartizione della loro terra alla spartizione della Polonia, vedono nella ricostituzione della Nazione araba il fatto storico del ventesimo secolo e dicono che smembrandosi la Turchia era per essi inevitabile passare per la fase odierna: anche se la generazione contemporanea non raggiungerà la mèta, essenziale è che i giovani vengano educati nel nuovo sentimento. Il nazionalismo arabo ha del resto dato i primi segni di vita già nel XVIII secolo: nel dopoguerra le sue manifestazioni sono state più vigorose e più continue e Re Faisal, morto in esilio essendo stato detronizzato dai francesi, è una potente personificazione dell'idea. Quando Faisal muore a Berna, lo piangono con i siriani, che non avevano potuto conservarlo come Monarca, tutti gli arabi: attraversando la Palestina, la sua salma è fatta segno ad onori supremi, e oggi essa riposa come in un sacro tempio a Bagdad, capitale di uno Stato creato appunto da Faisal sotto il nome di «Stato arabo dell'Irak».

La situazione si riassume come segue: dato che un nazionalismo arabo esiste, bisogna secondarlo o combatterlo? La Francia vuole combatterlo, l'Inghilterra lo seconda per arrivare a incanalarlo e a guidarlo, l'Italia gli manifesta simpatie. La vittoria francese è improbabile.

Italo Zingarelli

La Siria proclama la propria indipendenza

Istanbul, 17 febbraio.

L'Agenzia di Anatolia pubblica un dispaccio il quale annuncia che la Siria si è proclamata indipendente e ne ha dato avviso all'Alto Commissario francese.

(Stefani).

Sanguinosi conflitti a Homs e attentati a Damasco

Il Cairo, 17 febbraio.

Il Mokattam riceve dalla Siria che i disordini in Homs hanno ripreso stamane. La gendarmeria, fatta arrivare da Aleppo e da Damasco, si è scontrata in selvaggi corpo a corpo con i dimostranti i quali hanno eretto barricate. Si contano 75 feriti tra gli agenti di polizia e tra essi il capo, e 60 tra la popolazione. A Damasco sono stati lanciati ordigni esplosivi. Sciahbandar ha pubblicato un manifesto richiedente per l'ultima volta le dimissioni del governo comprato dall'oro francese.

Battaglia a Brusselle per l'occupazione d'un covo rosso

Brusselle, 17 febbraio.

Un gruppo di spagnoli nazionali qui residenti ha fatto improvvisamente irruzione nei locali della «Casa de España», covo dei rossi spagnoli di Brusselle, e, dopo aver messo nella impossibilità di nuocere i portieri, ha atteso che arrivasse il segretario dello ente. Questi, ignaro di tutto, entrava nel suo ufficio, ma si è trovato improvvisamente di fronte i nazionali che l'hanno costretto a firmare un documento col quale la «Casa de España» veniva ceduta al rappresentante del Governo nazionale di Spagna a Brusselle. Dopo la firma del documento, i nazionali si sono insediati nello stabile, barricandovisi dentro. Verso mezzogiorno, dopo infruttuosi tentativi della polizia e della gendarmeria sono accorsi i pompieri che con le loro scale hanno permesso agli agenti di penetrare nella casa. I nazionali spagnoli sono stati arrestati e la «Casa de España» è stata chiusa.

(Stefani)

La continuità della politica jugoslava

Dichiarazione del ministro degli Esteri Zinzar Markovic

Belgrado, 17 febbraio.

Il ministro degli Esteri signor Zinzar Markovic ha ricevuto i giornalisti stranieri per farne conoscenza e per indicare le vie che egli intende seguire. Egli ha letto una dichiarazione breve e chiara, il senso della quale è questo: «La politica estera della Jugoslavia fin qui svolta è stata buona ed ha dato buoni risultati. Non si sente perciò alcun bisogno di mutarla; siamo anzi persuasi che questa politica deve essere maggiormente rafforzata». Il signor Zinzar Markovic non ha mancato di citare un esempio, i rapporti cioè della Jugoslavia con le Potenze dell'Asse. La citazione viene a porre fine al capitolo delle interpretazioni così ambigue e tendenziose di certa stampa parigina.

Come ieri sera il presidente Svetkovic alla Scupcina, così, con maggiore chiarezza e precisione, il ministro degli Esteri ha detto questa sera che la politica della Jugoslavia si svolgerà nel senso che è a tutti noto. In questi ultimi tre anni la Jugoslavia ha preso un posto considerevole fra le potenze d'Europa appunto per virtù di una politica che l'ha redenta da una situazione piena di pericoli. La ricostruzione interna alla quale il governo del signor Zvetkovic vuole dedicarsi con tutte le sue forze non sarebbe possibile senza la pace e la sicurezza ai confini; lo sviluppo della economia del paese non sarebbe egualmente possibile senza l'accordo e la collaborazione con le due grandi vicine, l'Italia e la Germania. V'è di più: l'opinione jugoslava spinge attivamente i dirigenti alla collaborazione appunto con l'Italia e la Germania perchè intende perfettamente che l'ordine o il disordine nell'Europa danubiana e balcanica dipende direttamente dalla presenza o dall'assenza di quei due grandi paesi. Non v'è dunque nessuna disarmonia fra le enunciazioni del governo e l'opinione del paese, che accoglierà con il più vivo compiacimento le dichiarazioni del signor Zinzar Markovic, così come ha accolto le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

«Dalle dichiarazioni del governo — ci ha detto il ministro degli Esteri — voi avete compreso le linee fondamentali alle quali esso si atterrà nella sua politica estera. Naturalmente quelle linee ispireranno la mia attività nel dicastero che mi è stato affidato dal signor Zvetkovic. Ciò che è stato detto da parte tanto autorevole basterebbe, [illegible] così chiaro e categorico, per convincervi che nella mia attività non vi sarà nessuna deviazione dalla direzione stabilita nella politica estera, la quale ha elevato il prestigio della Jugoslavia nella comunità internazionale. Come è noto, la politica estera della Jugoslavia è chiara e determinata. La Jugoslavia negli ultimi anni si è adoperata affinchè con tutti, e specialmente con i vicini, fossero raggiunti e mantenuti buoni rapporti, obbedendo così allo scopo principale della sua politica estera; e si è adoperata ugualmente per l'acquisto di nuove amicizie contribuendo in questo modo alla realizzazione e al mantenimento della pace. I risultati favorevoli non sono mancati. Essi hanno avuto la loro espressione nella ripresa dei nostri rapporti politico-economici con tutti i vicini e particolarmente con le grandi vicine, l'Italia e la Germania. Nell'attuale situazione europea, quando si fanno seri sforzi per conservare la pace anche i miei sforzi saranno diretti in tal senso».

Il signor Zinzar Markovic ha poi detto che egli attribuisce una grande importanza alla stampa poichè conosce l'influenza che essa può esercitare sui rapporti internazionali, e perciò si augura che la politica, specialmente quella estera, sia giustamente e obiettivamente esposta.

Alfio Russo

Testamento di un ebreo annullato a Londra

Londra, 17 febbraio.

L'ebreo Samuele Edgar, un ricco finanziere londinese morto tempo fa, lasciò le sue sostanze ai suoi due figli a patto che essi si impegnassero a non servire nell'esercito inglese, a non diventare impiegati del governo inglese e a non sposare altra donna se non ebrea.

Un tribunale londinese ha oggi annullato questo testamento

SANGUE E ORO

— ...Lo facciamo, questo affare ?

1800 pazzi salvati da un incendio a Quebec

Scene terrificanti - Buche nel ghiaccio per attingere l'acqua delle pompe

Quebec, 17 febbraio.

Scene altamente drammatiche ed episodi di eroismo sono avvenuti pel salvataggio di circa 1800 pazzi ricoverati nel manicomio di Beaufort, nelle vicinanze di Quebec, dove ieri si sviluppò un violento incendio che non è ancora completamente domato e che ormai ha distrutto quasi tutto l'edificio. Parecchi pompieri sono rimasti intossicati o feriti durante le operazioni per combattere il fuoco ed altri sono stati portati in infermeria pel congelamento di arti a causa del freddo intenso.

Le suore hanno svolto opera veramente ammirevole nel calmare i dementi che, presi da terrore, gridavano disperatamente e si agitavano in modo furioso per sfuggire alle fiamme. Arrivavano intanto numerose autoambulanze e autopubbliche sulle quali i pazzi potevano essere trasferiti all'edificio militare di Beaufort e di Quebec. Quelli furiosi, dopo essere stati assicurati con camicia di forza, sono stati trasferiti in vetture delle carceri, fatte sgombrare dai detenuti. L'opera di estinzione è stata grandemente ostacolata dal freddo eccezionale. A un certo punto è venuta a mancare l'acqua alle prese da incendio, e allora i pompieri hanno dovuto fare buche nello spesso strato di ghiaccio che ricopre il fiume San Lorenzo, distante circa un chilometro e mezzo dal manicomio, ed hanno disteso le tubazioni per continuare la loro difficile e purtroppo quasi del tutto vana opera. Fortunatamente non vi sono state vittime umane. I danni materiali sono ingenti. Le origini dell'incendio sono ancora sconosciute, nè si sa nulla, finora, di preciso. Le suore suppongono tuttavia che un ricoverato abbia appiccato il fuoco ad un paglione. Le fiamme, alimentate notevolmente dal forte vento, hanno poi invaso a mano a mano gli edifici adiacenti. Le autorità stanno facendo un'inchiesta non escludendo che possa trattarsi di un piano di terroristi incendiari. E' da rilevare che in questi due ultimi giorni, incendi di origine sospetta sono stati deplorati; tre ne sono scoppiati in località diverse ma tutti in edifici di istituti cattolici. L'altra sera a Stoneham il fuoco distrusse un convento ed una delle suore rimase carbonizzata.

Per la costituzione in Birmania

Dimissioni del Governo e incrudirsi dei disordini

Rangoon, 17 febbraio.

Il Primo ministro della Birmania, dott. Ba Maw, si è dimesso; ma su richiesta del Governatore inglese sir Cochran rimarrà in carica pel disbrigo degli affari ordinari fino alla costituzione del nuovo Ministero. Intanto in città i disordini [illegible] un crescendo impressionante. Stamane si era tentato di ripristinare il servizio tranviario e altri di pubblici trasporti. I dimostranti hanno ben presto cominciato a lanciare sassi e commettere atti di sabotaggio, sicchè tutti i servizi hanno dovuto essere sospesi di nuovo. Due indiani e un cinese sono rimasti gravemente feriti. Gli studenti che sono gli organizzatori principali dei disordini hanno dichiarato che non desisteranno dalla loro agitazione e che saranno contro qualsiasi governo fino a quando la Costituzione non sarà stata sostituita da altra che soddisfi le loro rivendicazioni.

Potente società segreta che si stacca da Ciang Kai Scek

La liberazione di un italiano catturato

Pechino, 17 febbraio.

(R.) - Il nostro connazionale comm. Poletti che era stato catturato l'8 gennaio scorso durante una gita a 50 chilometri da Pechino, è stato rilasciato ieri. I briganti gli hanno restituito la somma di diecimila dollari pagata in un primo tempo pel suo riscatto. Commentando la notizia, gli ambienti cinesi bene informati affermano che il rilascio è avvenuto per intercessione d'una notissima società segreta cinese la cui influenza, oltrechè a tutto il territorio nazionale, si estende anche alle comunità cinesi della Malesia e degli Stati Uniti. La società che fino a poco tempo fa era alleata di Ciang Kai Scek e del Kuomintang, si è orientata recentemente verso il maresciallo Wu-Pei-Fu, fra i cui collaboratori vi sono alcuni dirigenti di detta società. E' sintomatico, specialmente per le condizioni sociali di questo paese, che la società segreta che conta fra i suoi membri parecchi fra gli uomini più ricchi del commercio e dell'industria cinesi, abbia sposato il concetto della collaborazione col Giappone.

Mentre le vittorie nipponiche assicurano il graduale sgretolamento del regime del Kuomintang asservito alle potenze occidentali plutocratiche ed alleato di Mosca, il ritorno sollecito alla pace ed al fecondo lavoro delle masse cinesi sottratte al dominio di Ciung-King dipende soprattutto dalla concorde opera di persuasione di tutte quelle forze indigene palesi ed occulte che con illuminato realismo favoriscono la collaborazione col Giappone

Un incendio ha distrutto lo splendido castello di Clères, presso Rouen, nel quale l'esploratore Delacour aveva raccolto un grande numero di bestie tropicali. Le bestie, che erano ospitate nel parco, sono state salvate, ma il castello, non ostante la intensa opera dei pompieri, è andato distrutto

Uccide la propria bambina e la mette nella cenere

Parigi, 17 febbraio.

Procedendo alla pulizia di una camera lasciata tre settimane addietro da una sua cliente, certa Marcellina Nourry di 27 anni, il proprietario di un albergo situato al numero 22 del Passaggio Cardinet, scopriva, dentro un sacco, un neonato di sesso femminile completamente mummificato. Un medico ha dichiarato che perchè la piccina potesse mummificarsi in quella maniera avrebbe dovuto esser stata trattata con sostanze chimiche. Rintracciata la madre ed interrogata, essa finì col confessare il delitto commesso dal proprio amante, quattro anni fa, certo Roland Blanchet quarantenne, il quale, rintracciato ed interrogato, dopo molti dinieghi ha finito col dire di aver commesso il delitto strangolando la piccina e chiudendola nel sacco insieme a della cenere, che, a quanto pare, avrebbe determinato la mummificazione. Naturalmente i due amanti sono stati arrestati e messi a disposizione della giustizia.

IL SALONE DELL'AUTO DI BERLINO

L'imperativo del Führer per la completa motorizzazione

Distruggere il principio che l'auto sia oggetto di lusso -- Prezzi popolari e politica stradale -- I progressi compiuti in 7 anni

Berlino, 17 febbraio.

Con la sua presenza e con la sua parola il Führer ha oggi inaugurato a Berlino, ai padiglioni del Kaiserdamm il grande Salone automobilistico e motoristico internazionale di quest'anno, che è il VII dall'avvento del nazionalsocialismo ed il primo dalla creazione del Grande Reich, ancora una volta riaffermando la grande fondamentale parte che egli annette ed affida alla motorizzazione nella politica del regime.

Il carattere della produzione

Alla solenne cerimonia, cui han fatto ampia cornice ventimila membri del corpo motorizzato del partito nazionalsocialista, in gran parte di rappresentanze delle numerose scuole di motorizzazione che esso ha istituito in tutte le regioni del Reich, per la istruzione motoristica pre- e post-militare ai sensi della recente ordinanza del Führer, hanno presenziato numerosi membri del governo con alla testa il Feldmaresciallo Goering e le alte gerarchie del partito. Le formazioni motorizzate del partito e della gioventù in perfetto schieramento, con i veicoli hanno fatto imponente ala lungo tutta la strada del Trionfo che il Führer ha attraversato dalla Cancelleria ai padiglioni del Kaiserdamm, mentre sia davanti alla Cancelleria che davanti all'entrata della Mostra lo hanno accolto le formazioni d'onore del medesimo corpo motorizzato, con alla testa i campioni della motorizzazione vincitori di varie corse, con le vetture del proprio trionfo, che gli hanno fatto scorta d'onore lungo il tragitto. Decine di migliaia di persone si erano assiepate dietro i cordoni per acclamare il Führer che è arrivato ai padiglioni della mostra poco prima delle 11, accompagnato dal capo del corpo motorizzato Hühnlein. Ha preso prima la parola il presidente dell'industria automobilistica del Reich dott. Allmers, salutando anzitutto il Führer ringraziandolo del meraviglioso impulso da lui dato con la sua personale iniziativa ad un così vasto e importante ramo della moderna vita economica ed insieme politica e morale della nazione, e disegnando a grandi linee le tendenze della mostra stessa. Queste si possono [illegible] nella sempre maggiore perfezione del prodotto unitamente con la sempre maggiore popolarizzazione del suo uso. Circa i tipi la tendenza è alla contrazione: se nel '37-38 i tipi per le vetture turistiche eran 55, quest'anno sono 23 e quelli degli autocarri da 110 sono discesi a 14, mentre le motociclette da 150 a 25.

Alla popolarizzazione dell'uso corrisponde la popolarizzazione dei prezzi a portata di tutti. Circa la produzione delle materie prime necessarie alla motorizzazione il dott. Allmers ha precisato che la produzione della benzina sintetica è arrivata ad un milione e 700.000 tonn. e non meno brillante è il successo della gomma di Buna, che viene ormai prodotta in Germania in tale quantità e con tali requisiti economici da potersi affermare che — così ha annunciato l'oratore — entro l'anno possa essere adoperata da tutte le vetture da turismo con la completa eliminazione della gomma naturale.

Grande interesse popolare

Dopo il dott. Allmers ha preso la parola il Ministro Goebbels il quale ha fatto un rapido bilancio dei risultati della politica motorizzatrice di cui il Führer si è fatto precursore. La grandezza di questa mostra stessa, che supera ogni anno se stessa, è un segno ed una prova. Anche quest'anno tutt'e dieci i padiglioni del Kaiserdamm recentemente ingranditi ed aumentati sono stati occupati; e, nella mostra, occupano i 150 mila mq. In quanto al numero dei visitatori che nel 1931 furono 293 mila, l'anno scorso sono stati 780 mila e la cifra, a giudicare dalla affluenza che proviene da ogni parte del Reich, sarà superata quest'anno; il che dimostra l'interesse che il popolo tedesco prende alla motorizzazione.

Il Ministro della Propaganda ha magnificato il prodotto tedesco, tante volte vincitore nelle gare nazionali. Circa la popolarizzazione dell'automobile e del motore in genere, ha rilevato come centro di attrazione della mostra sia naturalmente la vettura popolare della «Forza con gioia» le cui grandiose fabbriche a Fallersleben sono già in piena costruzione e vi lavorano 3300 operai, oltre 1600 per opere sussidiarie. La popolarizzazione dell'auto cresce vistosamente, in Germania e dal '37-38 è cresciuta del 9 %. Se nel '32 furono 41.000 le licenze, nel '38 sono state 223.000 e per quanto riguarda gli autocarri da 7030 che erano nel '32 sono passati a 49.057 nel '38.

La parola del Führer

L'intera produzione, che nel '32 ascendeva a un milione e 830.000 è salita nel '38 a 3.384.503 ed il relativo valore da 395.500.000 marchi è salito a un miliardo 800 milioni di marchi. Anche la politica auto-stradale del Führer è stata oggetto delle più orgogliose constatazioni da parte del ministro Goebbels: 3065 km. — quanti basterebbero a coprire il tratto dal Capo Nord all'Adriatico — di questa meravigliosa rete autostradale sono già in esercizio, mentre 1480 km. sono in costruzione. Ed il programma intero, che nel '33 il Führer poneva in 6900 km., è salito a 14.000 km. Di questa meravigliosa rete il raggio più colossale, già tutto in esercizio, è quello che va dal Baltico alle Alpi, lungo 900 km.

Si è quindi levato a parlare, accolto dalle acclamazioni generali dell'adunata, di cui facevano parte numerosissimi rappresentanti della motorizzazione estera di ogni parte del mondo, nonchè il Corpo diplomatico, il Führer; egli ha riassunto i principii che lo hanno ispirato nel porre alla nazione tedesca l'imperativo motoristico che la Nazione sembra avere compreso, ed accettato. Il Führer ha stabilito che il compito di quest'anno dev'esser quello della completa conquista ed apertura del mercato interno senza lacune e senza residui, mercato interno che ha già fatto un passo grandioso quest'anno con l'acquisto delle nuove provincie.

Il Führer ha stabilito cinque punti necessari per il raggiungimento di questi obbiettivi, nonchè del potenziamento della produzione motoristica in genere, e cioè:

1°) Distruggere il principio che l'auto è oggetto di lusso.

2°) Nella formazione dei prezzi raggiungere un sempre maggiore adattamento alla popolarizzazione dell'uso dell'auto alla portata degli strati popolari più umili, come del resto permette benissimo il basso livello tributario in materia.

3°) Aumentare nel popolo tedesco la fiducia nell'auto tedesca.

4°) Continuare la politica stradale automobilistica, necessaria a tale sviluppo; e in questo riguardo il Führer ha annunciato che entro l'anno saranno in esercizio 4000 km. di autostrada.

5°) Insistere nella politica del piano dei quattro anni per rendere l'industria automobilistica completamente indipendente dall'estero creando una completa base interna di materie prime ed a tale riguardo ha detto che le nuove invenzioni assolutamente rivoluzionarie in materia, han già raggiunto risultati tali non solo da soppiantare le materie prime naturali, ma da potersi presumere che queste materie prime e naturali rimarranno soppiantate anche nel caso dovessero aprirsi i mercati.

Il Führer ha insistito anche sulla necessità della popolarizzazione del prezzo delle automobili, nella conseguente necessità della limitazione dei tipi e in fine insistendo nella politica stradale ha riaffermato la necessità di ridurre gli incidenti della strada al qual fine una politica poliziesca energica è stata inaugurata e sarà resa sempre più rigorosa.

La Fiat alla Mostra

Il Führer, fra grandi applausi, ha dichiarato aperta la Mostra ed ha quindi fatto un giro attraverso i padiglioni, in maniera speciale fermandosi, per quanto riguarda la partecipazione estera, alla partecipazione italiana che vi figura nella maniera più brillante. Lo *stand* più importante, per questo riguardo, è quello, naturalmente, della *Fiat*, che espone oltre ai modelli noti della fabbrica torinese, 500, 508 c. e 1500, anche numerose vetture della sua produzione tedesca, sotto il nome di «N.S.U.-Fiat» 500, 1100 e 1500. Di fianco alle vetture della grande fabbrica torinese si rilevano fra i tipi «N.S.U.-Fiat», una serie di vetture 1100, cioè: una Berlina a due posti, una Cabriolet Limousine; una Cabriolet a 4 posti ed una Cabriolet a 3 posti che costituiscono una gamma completa e molto riuscita di carrozzerie sullo chassis 1100; sul modello 1500, oltre ad una Berlina analoga a quella originale Torino, si rileva una Cabriolet a quattro posti. Specialmente i tipi Cabriolet sono costruiti con linee modernissime e con finiture di lusso che possono competere brillantemente con la produzione tedesca. Degni di particolare rilievo sono: uno Spyder Sport su chassis 500 e una vettura sezionata 1500 che destano vivo interesse.

Complessivamente la *Fiat* espone dodici vetture che rappresentano un'imponente affermazione dell'industria italiana. Come è noto, attraverso lunghi anni di lavoro, la *Fiat* è riuscita a creare in Germania una organizzazione di vendita di prim'ordine, ed a raggiungere cifre di vendite che superano quelle di tutte le altre case estere. Specialmente in questi ultimi due anni l'aumento delle vendite *Fiat* in Germania è stato sensibile e raggiunsero nel '38 la cifra di circa 7300 vetture. Tale cifra, ingentissima, di vendite, rappresenta circa il 19 per cento della esportazione totale di vetture *Fiat* e costituisce una brillante affermazione dell'industria automobilistica italiana in Germania.

Giuseppe Piazza

Una parola di 90 lettere batte il primato della lunghezza

Londra, 17 febbraio.

Si riteneva finora che la parola più lunga di qualunque linguaggio conosciuto fosse un vocabolo gallese composto di 37 lettere: senonchè il *Daily Mail* pubblica oggi una notizia da Città del Capo in cui si informa che il primato gallese è largamente battuto da un vocabolo africano (la lingua parlata dai boeri) composto di 90 lettere: «*Mooiriviersloofsdistrikhuriikevanvenmeenbestuurskomiteuutbnemaniesteldervergadering*». Dopo aver provato a pronunciarla è interessante conoscere cosa essa vuol dire e cioè: Unione dei membri del comitato distrettuale di Mooimeis per le celebrazioni annuali di Dingaan.

Negro brasiliano ed ex schiavo morto a 132 anni

San Paolo, 17 febbraio.

Nella fazenda Sao Petro di Quatà è morto il negro Belarmino José Lopez, di 132 anni. Era nato a Pernambuco, era stato schiavo del colonnello Lopez ed aveva preso parte alla guerra del Paraguay. Si era sposato nel 1845. Ha lasciato la vedova Maria Joaquina de Abreu, di 101 anni e 9 figli, dei quali il più vecchio ha 85 anni, 22 nipoti e 42 pronipoti. Il vecchio beveva e fumava.

CRONACA CITTADINA

Il Federale ispeziona all'improvviso quattro Gruppi rionali

Quattro Gruppi Rionali sono stati ispezionati improvvisamente ieri sera dal Segretario Federale. Già altre volte abbiamo detto dell'utilità delle ispezioni improvvise che hanno un duplice valore: di indicare le manchevolezze che durante le visite possono essere registrate e di premiare quando l'ispezione ottiene il miglior risultato. Occorre però subito dire che durante queste visite improvvise accade più sovente che il Federale rivolga parole di elogio che non osservazioni; poichè il Fascismo torinese è effettivamente funzionante in tutti i suoi quadri, in tutti i suoi settori, in tutte le sue specializzazioni. Ed ancor ieri sera il Federale ha potuto constatare con gioia che le sedi dei Gruppi Rionali costituiscono i centri intorno a cui converge l'attenzione del popolo. Sono le [illegible] case del popolo dove affluiscono i mille rivoli che poi insieme formano il gran fiume della vita della nostra gente. Desideri, dolori, gioie, situazioni economiche e familiari, rapporti tra camerati, tutto nei Gruppi Rionali trova una eco profonda e sentita, come tutti che ad essi si rivolgono ricevono un consiglio, un aiuto dato con cuore fraterno di camerata. Perciò il lavoro che in questi centri si svolge è caratterizzato da questo spirito di comprensione fascista e di collaborazione in atto.

Il primo Gruppo Rionale visitato ieri sera è stato il Porcù del Nunzio, ospitato nella sua nuova e bella sede di corso Stupinigi. Il Gerarca si è soffermato negli uffici della G.I.L. e poi ha fatto ingresso in quello del Fiduciario, che era intento a ricevere il pubblico che aveva richiesto di conferire con lui. Tutti i reparti del Gruppo sono poi stati visitati dal Gerarca, dal grande salone al Fascio femminile, ove la Fiduciaria stava impartendo le direttive alle sue collaboratrici per l'azione da svolgere. A queste [illegible] il Federale rivolgeva parole di compiacimento e di incitamento a seguitare con fascistica alacrità.

Attraversata rapidamente la città, il Federale si recava in un altro Gruppo della periferia, quello che si intitola alla gloriosa Medaglia d'oro Santoro, caduto in A.O. Anche in questa nuova sede il Gerarca si tratteneva visitando tutti gli uffici e rivolgendo direttive [illegible] il funzionamento del Dopolavoro.

Meta della terza visita è stato il Gruppo Rionale Damiano Chiesa, che era in pieno funzionamento in tutti i suoi settori quando il Gerarca è giunto; il Fiduciario lo ha accompagnato e gli ha esposto la situazione del Gruppo, [illegible] i vari uffici. Anche il Fascio femminile è stato oggetto dell'attenzione del Federale, [illegible] anche l'ispettore di Zona che stava compiendo una delle normali visite del suo servizio.

L'ultimo Gruppo Rionale visitato è stato il Cesare Odone. [illegible] guardando dall'esterno l'edificio, bello nelle sue linee architettoniche, ci si poteva rendere conto dell'attività che in esso si stava svolgendo. Tutte le finestre della torre che costituisce l'edificio erano illuminate, così che la casa sembrava un faro che richiamava la attenzione dei passanti. [illegible] Il Fascio femminile, il Federale sorprendeva il Fiduciario intento al suo lavoro di ogni sera mentre stava ricevendo i camerati ed il pubblico. [illegible] del Gruppo. Perciò il Federale non voleva che il Fiduciario si distogliesse dal suo lavoro e continuava da solo la sua visita che gli confermava il perfetto funzionamento di ogni settore, compreso quello della protezione antiaerea in cui questo Gruppo particolarmente si distingue. [illegible] una piccola folla [illegible] *Il Duce* [illegible] *Un esempio dello vita di ogni giorno nei Gruppi Rionali.*

Ospiti di Torino

Dirigenti tedeschi del Dopolavoro

In restituzione alla visita fatta poco tempo fa dai dirigenti del Dopolavoro italiano in Germania, un gruppo di dirigenti tedeschi dell'organizzazione « Gioia del lavoro » è giunto ieri a Torino per visitare e studiare le maggiori realizzazioni dopolavoristiche della nostra città. Alle ore 9,45 essi sono arrivati a Porta Nuova, ricevuti dal segretario del Dopolavoro Provinciale di Torino, che ha recato loro il cordiale saluto dei dopolavoristi torinesi. In seguito i camerati tedeschi hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti e compiuto un giro turistico per la città.

Nel pomeriggio gli ospiti hanno visitato la Colonia « 3 Gennaio », il Dopolavoro Lancia e gli uffici del Dopolavoro provinciale. Alla sera poi hanno assistito ad un trattenimento offerto in loro onore dal Dopolavoro della « Snia Viscosa ».

Stamani i camerati tedeschi visiteranno gli stabilimenti ed il Dopolavoro della Fiat. Alle 11,3[illegible] lasceranno la nostra città diretti a Milano.

Il Presidente del Nastro Azzurro ricevuto dal Federale

Il camerata Luigi Bossi, nuovo presidente della Federazione provinciale del « Nastro Azzurro », accompagnato dal Segretario uscente colonnello Italo Rolli, si è recato ieri a Casa Littoria per recare al Federale il saluto degli azzurri della città e della provincia. Il Federale ha rivolto ai due valorosi camerati vibranti parole di simpatia per i decorati torinesi, dicendo di portar loro il fiero saluto del Partito. Il Gerarca ha quindi dato alcune direttive. I camerati Bossi e Rolli hanno reso omaggio alla memoria dei Caduti fascisti, sostando al Sacrario.

Il magg. Angelo Cavalli Commissario di Governo in A.O.I.

Il camerata [illegible] comm. Angelo Cavalli, valoroso ufficiale superiore degli Alpini, su designazione di S. E. il Viceré, è stato richiamato in servizio e destinato quale Regio Commissario di Governo nell'Impero. Al caro benemerito camerata le felicitazioni più cordiali de *La Stampa*.

Opere pubbliche di imminente inizio

Sistemazione dell'intera via Cernaia -- Le comunicazioni tra il Lingotto e i nuovi Stabilimenti Fiat -- Prolungamento di via A. di Bernezzo al Lionetto -- La strada di vetta verso Superga

Bisogna riconoscere che in questi ultimi anni la nostra città, anche per ciò che concerne la sistemazione del suolo, ha compiuto progressi veramente notevoli. Diciamo subito per quei nostri lettori che di tratto in tratto ci scrivono formulando lagnanze per le condizioni in cui si trova tuttora questa o quella località, che occorre tener presente il dato fondamentale di una Torino, la quale, sistemata in base a vecchi criteri, con le strade piatte da un punto all'altro delle case e praticamente prive di marciapiedi perchè allo stesso livello della pavimentazione, con parecchie piazze non [illegible] lastricate e talune persino mancanti di selciato. È stata così tramandata dal vecchio regime, e non si è potuta trasformare se non per gradi, dando la precedenza alle opere maggiori e più urgenti.

Il programma iniziato dalle precedenti Amministrazioni fasciste, è stato ripreso dall'attuale Podestà che [illegible] in base alle disponibilità di bilancio, cioè entro i limiti tracciati dalle note disposizioni governative [illegible]. Segnaliamo tra le arterie più meritevoli di un sollecito intervento del Municipio, le vie Principe Amedeo e Maria Vittoria, il cui fondo, percorso da linee tramviarie, è diventato pressochè impraticabile. In genere tutta la zona al di là di via Carlo Alberto abbisogna di sistemazione; [illegible]

Intanto il Podestà ha adottato una deliberazione che incontrerà il vivo gradimento di tutta la cittadinanza: via Cernaia sarà interamente sistemata. Come è noto sono terminati da soli pochi mesi i lavori per il rinnovamento del primo tronco da piazza Solferino a corso Galileo Ferraris; ora i lavori saranno proseguiti da corso Galileo Ferraris sino a piazza San Martino, e con le medesime caratteristiche, consistenti nella creazione del sottofondo in calcestruzzo, la sovrapposizione di blocchi di sienite e rialzo dei marciapiedi.

Il costo dell'opera è preventivato in 632 mila lire, ma con sano criterio amministrativo il Podestà ha deciso l'appalto, che avverrà quanto prima, per sole lire 285 mila, stanziando lire 170 mila da corrispondersi a giornalieri municipali in economia, e attribuendo il valore di lire 170 mila alla provvista di pietre da taglio che saranno prelevate dal magazzino del Comune.

Contemporaneamente l'Azienda tramviaria provvederà a rinnovare l'armamento delle linee.

Con altra deliberazione S. E. Giovara ha autorizzato l'appalto anche per la sistemazione del corso Cosenza nel tratto fra i corsi IV Novembre e Stupinigi, in modo da facilitare la comunicazione diretta dai nuovi stabilimenti Fiat alla zona del Lingotto attraverso il sottopassaggio di corso Agrigento, che è situato appunto sul prolungamento di corso Cosenza. La sistemazione, di grande importanza per la viabilità, comprende la costruzione di quattro carreggiate separate da banchine rialzate, e destinate: due ai veicoli veloci e due ai veicoli lenti. Per ora soltanto le prime saranno impostate, con una formazione di calcestruzzo ad alta resistenza; e in esse in un primo tempo saranno ammessi pure i veicoli lenti, in attesa del definitivo completamento dell'arteria. L'opera che dovrà essere ultimata entro il mese di aprile, costerà 470 mila lire.

Con ulteriore deliberazione il Podestà ha provveduto a far completare l'apertura e la sistemazione di via Asinari di Bernezzo, già antica strada di Collegno, al Lionetto, da corso Bernardino Telesio a via Pietro Cossa. Precedentemente, nel 1934, la via era stata aperta tra piazza Chironi e la bealera Cossola. Costo: lire 145 mila.

Infine possiamo annunciare che nei territori dei Comuni di Pino e di Baldissero, sono state compiute le misurazioni per l'esecuzione della strada di culmine. Si tratta del congiungimento del tratto fra la provinciale di Chieri, alla sella di Pino, e Superga. E siamo lieti che anche quest'opera di meravigliosa bellezza, proceda verso il suo compimento.

f. o.

Preci per il defunto Pontefice

La solenne funzione in Duomo

Il Cardinale e quattro Vescovi al rito pontificale -- Tutte le autorità presenti -- Il gonfalone della Città fra una miriade di bandiere -- Il discorso di Sua Em. Fossati

Al disopra dell'entrata principale del Duomo, fra neri panneggi listati d'oro spiccava un cartello recante l'emblema pontificio e la scritta: « Solenni preci [illegible] per il riposo eterno del grande Pontefice Pio XI restauratore sapiente indefesso della pace di Cristo nel Regno di Cristo ».

Al solenne rito celebrato ieri mattina alle 10,30 in suffragio dell'anima del Pontefice Pio XI e indetto da S. Em. il Cardinale Arcivescovo in accordo col Capitolo Metropolitano, hanno partecipato tutte le autorità. L'interno del Duomo era parato a lutto con particolare sfarzo: le colonne erano fasciate di neri drappi bordati di oro e le arcate che dividono le navate centrali da quelle laterali [illegible] sotto i drappeggi in cui l'argento e l'oro spiccavano sul fondo nero. Oltre la balaustra del presbiterio una grande arcata al cui centro dominava lo stemma pontificio sostenuto da due putti, inquadrava l'altar maggiore. Il Cristo che si eleva dall'altare, ricoperto da un tappeto del 1200, spiccava sullo sfondo del Calvario.

I paramenti a lutto sono in gran parte quelli che furono adoperati per la funzione celebrata in suffragio dell'anima di Re Carlo Alberto.

Il simbolico tumulo era situato al centro del presbiterio, pochissimo elevato da terra, ricoperto di un drappo di velluto su cui si disegnava una gran croce d'argento, era illuminato dai ceri innalzati in quattro grandi torciere.

Nel tempio che andava via via affollandosi era un'atmosfera di raccoglimento [illegible]. Dalla porta principale giungevano le autorità e prendevano posto nei banchi alla navata centrale, in prossimità del Presbiterio. Erano presenti S. E. il Prefetto, S. E. il Comandante di Corpo d'Armata, il Federale accompagnato dal Direttorio, il Preside della Provincia, il Podestà con i due Vice Podestà, il Rettore dell'Università, il Questore, il Comandante la Divisione Superga, il Comandante la Zona Aerea, il Comandante la Brigata dei Carabinieri, il Comandante la [illegible] Milizia, gli alti gradi della Magistratura, la Fiduciaria, la vice Fiduciaria dei Fasci femminili con una rappresentanza di Donne fasciste, rappresentanti di Gruppi Rionali. Il Corpo Consolare al completo, senatori e personalità. Molte erano le dame e i gentiluomini della Real Corte e delle Corti dei Principi.

Erano presenti i Rettori della Associazione Salesiana, della Consolata, il generale dei Cappuccini, il Provinciale dei Domenicani e rappresentanze di altri Ordini ecclesiastici.

Molti erano i vessilli: il gonfalone del Municipio era scortato da valletti e dai mazzieri; i gagliardetti di associazioni d'arma e le bandiere di associazioni cattoliche fiancheggiavano la navata centrale sì da costituire una siepe di tricolore fra il nero dei paramenti.

La folla dei fedeli giungeva dalle due porte laterali e le componevano, si stipava nelle navate. Non tutti potevano trovare posto nella chiesa; molti dovevano rimanere fuori e da piazza San Giovanni assistevano prima al giungere delle autorità, poi allo sfilare del corteo del clero che dal palazzo del Seminario si dirigeva alla Cattedrale.

Precedevano i chierici, venivano quindi i sacerdoti in cotta bianca; i parroci in mozzetta ed il Capitolo dei Canonici in cappa bianca d'ermellino. Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo ed i quattro Vescovi che partecipavano alla funzione erano già entrati nel tempio passando dalla sacrestia.

Aveva inizio il solenne rito. Nel Presbiterio prendevano posto i quattro Vescovi monsignori Finardi, Coppo, Mazzini e Gonali, i Canonici del Capitolo del Duomo col parroco can. Garneri. Inquadravano i sacerdoti nello sfarzo dei sacri paramenti i Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano militare del Santo Sepolcro e del Sovrano Ordine di Malta.

Sua Em. il Cardinale assistito dai Canonici Benna e Baravalle si inginocchiava all'altar maggiore che appariva in un alone di luce dorata. Il Presule celebrava pontificalmente. La Messa era quella del Perosi, a tre voci. Dirigeva il canonico M.o Bertola e la Schola Cantorum Metropolitana, coadiuvata da quella del Seminario eseguiva i mottetti liturgici.

Al termine della Messa, quando ancora nuvole d'incenso vagavano per l'aria, il Presule è salito sul pergamo, in cui galloni e nappi di argento e d'oro ravvivavano il nero drappeggio che lo ricopriva, e seguito con vivissimo, devoto interesse dall'uditorio il Cardinale ha parlato della vita del Pontefice Pio XI, il Papa della Conciliazione, il Pastore delle anime, illustrando a larghi tratti i punti salienti del suo pontificato. Diciassette furono i concordati conclusi da Pio XI e primo di tutti quello che per il Genio di Mussolini concretò la pacificazione tra l'Italia e la Chiesa. Il Presule ha altresì illustrato l'interessamento di Sua Santità per la coltura del Clero, lo sviluppo delle Missioni, l'opera sua per la pace nel mondo. Al termine dell'orazione Sua Eminenza si è recato all'altare e con grande solennità, accompagnato dagli accoliti e dai monsignori ha impartito l'assoluzione al tumulo.

Istituto di Cultura fascista

« I diritti dell'Italia sul Canale di Suez »

questa sera al G. R. A. Mussolini

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, d'intesa con il Fiduciario del G. R. « Arnaldo Mussolini », organizza per questa sera, alle ore 21, una conversazione sul tema: « I diritti dell'Italia sul Canale di Suez ». Oratore sarà il Presidente della Sezione di Trento dell'Istituto di Cultura Fascista, camerata prof. Aldo Nicolao. Alla manifestazione, che avrà luogo nella sala del Gruppo Rionale « A. Mussolini » in via delle Orfane 6, sono invitati, con autorità e gerarchie, tutti i camerati.

Per il parto trigemino dell'impiegata della Fiat

La Fiduciaria della Federazione dei Fasci femminili, contessa Cavalli, si è recata ieri all'Ospedale Mauriziano per visitare la signora Anna Allasia in Acquarone che ha dato alla luce tre bimbe. La Fiduciaria si è rallegrata con la madre, alla quale ha consegnato, a nome del Segretario Federale, una offerta in danaro. Erano anche presenti la segretaria del Fascio femminile del Gruppo Scaraglio ed alcune visitatrici. Il Gruppo Scaraglio ha offerto alle bimbe tre bellissime culle e corredini.

DONNE CHE LAVORANO

La manicura

« E' un lavoro che confina con la chirurgia » dice G.B. [illegible]. E, crediamo, almeno per una volta, senza scherzare. E' un mestiere delicato, che esige molta pratica, mano leggerissima, precisione d'occhio, sveltezza. Molte ragazze vi si provano ma abbandonano ben presto convinte della propria insufficienza più che da una sensazione della riluttanza evidente della clientela nell'abbandonare le mani ad altre mani scarsamente esperte.

Si diventa manicura scelta dopo anni di lavoro. E ci fa meraviglia che il contratto di lavoro non contempli che una sola grande categoria nella quale si raggruppano le lavoranti di questo mestiere. Nell'anteguerra la manicura quasi non esisteva e solo da qualche anno la voga della laccatura delle unghie ha generalizzato nella donna di ogni ceto l'esigenza di una mano meno trascurata, più bianca, più morbida, più elegante. E' nato così un mestiere.

E troviamo la manicura anche nelle grandi barbierie del centro, in quei lussuosi negozi ove il luccichio degli specchi e dei cristalli fa a gara con il biancore dei camici dando risalto alle multicolori etichette dei moltissimi, anche troppi, profumi e cosmetici che corrono il mondo col nome di prodotti di bellezza.

Troviamo anche qui la manicura. La vediamo, passando, seduta accanto ad un signore il quale — allungato nella complicata poltrona da odontoiatra che i parrucchieri hanno adottato, il volto riverso e bianco di sapone abbandonato al rasoio — immerge le mani nella piccola vaschetta di acqua tiepida, conciliando, nell'operazione sincrona, la sua esigenza e la sua fretta.

I grandi negozi di parrucchiere, per uomo e signora, i gabinetti di toeletta degli alberghi di lusso, le pettinatrici, tutti hanno alle dipendenze almeno una manicura, spesso carina, fasciata dal grembiule bianchissimo, sorridente, [illegible]. La letteratura frivola e il cinematografo si sono molto occupati anche di queste ragazze come delle dattilografe di cui abbiamo parlato. Ed è vero che, in qualche caso, la manicura per uomo si vede offrire una mancia che raddoppia la tariffa e si sente spesso chiedere a che ora esce e dove conta di passare la sera. Ma contrariamente a quanto accade nei romanzi frivoli e nei films non è vero che la ragazza conosca così un giovane milionario che poi finisce di sposarla. Si tratta per lo più di un signore di mezza età in cerca di avventure.

A Torino le manicure sono circa trecento. Esse percepiscono per contratto di lavoro ottanta lire la settimana. Questa paga è data però alle lavoranti di categoria, a quelle cioè che possiedono una vera e propria pratica e che si sono sottoposte ad un esame di qualifica davanti ad un'apposita commissione paritetica istituita in seno alla Federazione artigiana. Le apprendiste non percepiscono che quaranta lire settimanali.

La retribuzione, come si vede non è molta. Ma c'è l'emolumento delle mance. In qualche negozio non è indifferente. E si può vivere discretamente.

Tutte le donne che lavorano non ambiscono ad altro.

a. n.

Le manifestazioni del Carnevale

Il corteo dei carri dopolavoristici

La « Bela Tòlera » di Chivasso interverrà col suo seguito

I carri allegorici, che il Dopolavoro Provinciale ha allestito per il carnevale costituiranno un grande richiamo di folla nei pomeriggi di domani e di martedì grasso. Oltre molti carri allegorici preparati dallo stesso Dopolavoro Provinciale con soggetti e simboli tratti dalle proprie attività e dalla campagna autarchica, sono molti quelli preparati dai Dopolavoro della città e della provincia. Parteciperà pure al corteo, reduce dai trionfi chivassesi, la « Bela Tòlera » col suo seguito e molti altri carri allegorici di quel Dopolavoro Comunale. Come si è detto, l'adunata dei carri avrà luogo nel viale Virgilio al Valentino. Di là, alle ore 15 il corteo muoverà percorrendo corso Cairoli, piazza Vittorio Veneto, via Po, Piazza Castello, via Roma, piazza Carlo Felice, corso Vittorio Emanuele, corso Vinzaglio, via Cernaia, via Pietro Micca, via XX Settembre, piazzetta San Giovanni ove avverrà lo scioglimento. Dalla tribuna alla di fronte alla R. Università (via Po) il Segretario Federale e le autorità cittadine presenzieranno alla sfilata del corteo.

Di chi sono le piante abbattute?

Una singolare controversia è stata presa in esame dalla seconda Sezione del nostro Tribunale presieduta dal [illegible], prof. Luigi [illegible]. Il [illegible] di Pecetto, di [illegible], [illegible] proprietario di parte del [illegible], in territorio di [illegible], regione [illegible], confinante con la strada [illegible], lamentava come nel 1937 il Comune di [illegible], nel vendere a terzi un lotto di piante, avesse incluso nella vendita una notevole quantità di alberi radicati nel terreno suo.

Un primo sopraluogo sulla località per stabilire la verità dei fatti non ebbe esito a causa della fitta nebbia incombente sulla regione. Altri due sopraluoghi ebbero lo stesso risultato benchè nell'ultimo — a detta del Pecchio — il Podestà si fosse impegnato a soprassedere alla vendita ed all'abbattimento delle piante. Per accertare la proprietà venne stabilito un termine, trascorso il quale il Pecchio passava dalle trattative al Tribunale avanti il quale concludeva per la condanna del Comune di [illegible] in persona del suo Podestà, e al risarcimento dei danni.

[illegible] tra le parti contendenti nel [illegible] scritto [illegible] di causa. Ieri è stata pubblicata la sentenza che recherà certamente una grande sorpresa ai contendenti: il Tribunale si è accorto che il Podestà di [illegible] non aveva ottenuto la prescritta e necessaria autorizzazione prefettizia per sostenere la lite. Conseguentemente ha mandato a [illegible]. Poi si deciderà se le piante erano o non di proprietà del Pecchio.

Un quartetto di spigolatori convocato in Pretura

Al Commissariato di P. S. di Borgo San Donato perveniva tempo fa una lettera anonima nella quale si indicavano come autori d'un furto [illegible] i nominati Carlo Bellinelli, Alberto Albano, Giuseppe Vignale [illegible], e Cesare Marro, [illegible]. [illegible] della categoria dei [illegible], della quale si diceva apparentemente, contro l'Ille[illegible] [illegible] perpetrato dal summenzionato quartetto.

Il commissariato intavava le indagini del caso e operava una perquisizione nelle abitazioni dei quattro individui segnalati. Mentre in quella dell'Albano e del Vignale la perquisizione aveva esito negativo, in quelle del Bellinelli e del Marro venivano trovati rispettivamente 100 e 8 chilogrammi di granoturco.

Rinviati tutti e quattro a giudizio del Pretore, il Bellinelli e il Marro si difendevano col dire di aver semplicemente spigolato nei campi dopo il raccolto, e che pertanto non avevano commesso reato alcuno. La colpa era semmai di chi aveva lasciato alla discrezione degli uccelli tanta grazia di Dio. Loro non avevan fatto che arrivare prima degli uccelli.

Il Pretore [illegible], sentite queste ragioni di sapore [illegible], [illegible] l'Albano e il Vignale per non aver commesso il fatto, il Bellinelli per insufficienza di prove, il Marro per mancanza di querela.

I LEGIONE CONTROAEREI

Questa sera, sabato 18, ore 21, adunata dei componenti la 12.a Batteria alla Caserma Dalla [illegible].

VEGLIA BENEFICA

Questa sera al Circolo Ufficiali del Presidio, avrà luogo il ballo a favore del Reggimento Granatieri, in congedo, organizzato dal Comando del Regg. Granatieri di Sardegna.

MATTINATA CINEMATOGRAFICA

Domani mattina alle ore 10, avrà luogo al Cine Rex, gentilmente concesso, uno spettacolo il cui provento andrà a totale beneficio del Patronato Scolastico « E. [illegible] ». Il programma comprende: « Sentinelle di bronzo ».

Bollettino demografico

17 Febbraio 1939-XVII

Nati vivi	15
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	40
Matrimoni trascritti	3

STATO CIVILE

Fornari Maria ved. **Donzelli**, a. 78, da Asti, pensionata, v. P. Tommaso 44 — **Salmasso Carla** ved. **Varratta**, a. 74, da Padova, casalinga, c. Francia 150 — **Bassignana** dr. **Giovanni** fu Antonio, a. 59, da Fontanetto Po, medico chir., c. V. Emanuele 39 — **Panano Giuseppe** fu Secondo, a. 65, da Torino, [illegible] — **Ramella Luigia** ved. **Piccardo**, a. 69, da Torino, casalinga [illegible] — **Tavella Michele** fu Luigi, a. 51, da Torino, [illegible] — **Osseo Maria** ved. **Faletti**, a. 77, [illegible] — **Petracchino Carmela** in **Vinari**, a. 71, [illegible] — **Spolsi Dorotea** ved. **Vanella**, a. 81, [illegible], casalinga — **Vergnio Maria** di Mario, a. 5, da Torino, v. Rivalta 38 — **Bajano Felicita** ved. **Napione**, a. 82, da Torino, [illegible] — **Chiaffredo** fu [illegible], a. 70, da Saluzzo, [illegible] — **Vagina d'Emarese** barone **Vittorio** fu Giovanni, a. 60, da Roma, [illegible] — **Davico Allegra** [illegible] — **Filippo** fu Giuseppe, a. 72, da Torino, [illegible] — **Morello Margherita** ved. **Rolle**, a. 80, [illegible] — **Dassetto Francesco** di Felice, a. 47, da Torino, [illegible], c. Orbassano 47 — **Rua Maria Anna** ved. **De Lauso**, a. 85, da Torino, pensionata, [illegible] — **Vitrani Giuseppina** di Francesco, [illegible] — **Davico Margherita** fu Giuseppe, a. 83, [illegible] — **Dando Luigi** fu Giovanni, a. 38, da Novi Lig., [illegible] — **Barga Filippo** fu Michele, a. 79, da Asti, meccanico — **Pagliero Lucia** fu Vincenzo, a. 70, [illegible] — **Rovere Teresa** in **Borsarelli**, a. 81, [illegible] — **Pinolo Teresa** fu Luigi, a. 80, da Villafranca Sab., casalinga — **Cordero Teresa** fu Pietro, a. 49, da Milano, [illegible] — **Bolone** [illegible] **Bartolomeo** fu Giacomo, a. 41, [illegible] — **Odiglia Teresa** ved. **Cappelloni**, a. 88, da Napoli, [illegible] — **Basso Natalina** fu Alfredo, a. 27, da Torino, casalinga — **Cirva Carolina** ved. **Dogotto**, a. 81, da Torino, casalinga — **Loreto Giuseppe** di Antonio, a. 26, [illegible] — **Gerbano Giuseppe** fu [illegible], a. 73, [illegible] — **Rossa Adelaide** in **Ferò**, a. 56, da Genova, [illegible] — **Baccaris Massimina** in **Schiavino**, a. 69, [illegible] — **Bolfietti Giuseppe** fu Domenico, a. 81, da [illegible] S. Giovanni, pensionato — **Rosso Paola** suor Enrichetta, a. 63, [illegible], suora — **Rosfagno Rosa** ved. **Bonardi**, a. 76, [illegible] — **Prelato Maria Teresa** ved. **Pastore**, a. 81, da Torino, casalinga — **Porrà Erasilina** ved. **Spalla**, a. 50, da Milano, casalinga — **Cobetto Luigia** ved. **Buscaglione**, a. 89, [illegible] — **Giardino Giovanni** fu Giovanni, a. 78, da Vercelli, pensionato.

Seguendo la Cronaca

L'ALBERGO DEGLI ASSENTI

è il « film del terrore » portato alla sua più spasmodica potenza. Gli avvenimenti che si svolgono intorno a una milionaria americana, al cui patrimonio vien dato la caccia, sono di una tensione diabolica mai prima d'ora veduta.

L'ALBERGO DEGLI ASSENTI

presentato dagli « Artisti Associati » è imminente al *Cine Balbo*.

Ma se volete ridere proprio di gusto

ancora oggi e domani, mi troverete

al BALBO

nel film « Per uomini soli ».

Antonio Gandusio.

IL VEGLIONISSIMO GANCIA

di questa sera, ore 22, sarà il più elegante avvenimento

Al Ristorante Parco Valentino

ritiro inviti, biglietti. T. 60-[illegible].

TAPPEZZERIE in CARTA

comuni di lusso. Nitor lavabile, sono vendute direttamente al pubblico dalla Fabbrica di via M. Cristina 125 ang. c. Dante T. 61-860.

Ristorante DOCK e MILANO

Questa sera Veglia Cinzano con ricchi doni. Signorile trattenimento. *Prenotate Tel. 46-608.*

da BIANCHI MOBILI PER CUCINA

della migliore fabbricazione. Grezzi e laccati; tavoli con piano di legno, di marmo, di linoleum, sedie semplici e con cassetto; mobili per bimbi; lettini e culle; camerette intere laccate.

Ingresso libero *dalle vie XX Settembre e Viotti.*

GRANDE ALBERGO «PRINCIPI DI PIEMONTE» TORINO

Questa sera Grande Veglia Danzante con ricchi premi. *Prenotarsi in tempo.* T. 48-604 - 48-605 (*Abito da sera*).

SPOSI!

Abiti di sicura eleganza il confezionano a prezzi onestissimi il sarto Bossù, via Stampatori 21. *Completi e giacche per signora.* Visitateci senza impegno.

NICOLA — BIANCHERIE

Casa di fiducia fondata nel 1830. Via Roma 9, ang. Princ. Amedeo

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.a Dina Galli): Ore 21,15 « Scampolo » di D. Niccodemi (Serata in onore di Dina Galli).
ALFIERI (Macario): Ore 21,30: « Follie d'America » di Bel Ami.
ROSSINI (C.a Casaleggio): ore 15,15 e 21,15: Riv. « Un torinese a Torino ».
TEATRO DI TORINO - Ore 21: Concerto sinfonico dell'E.I.A.R., diretto da Bernardino Molinari.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via Bertola 43: 9-12, 14,30-19.
IMPERIALE: 17 Danze; 22 Veglione.
GAY: Lezioni - Danze: Ore 17 e 21.
GAUDIO: 16; 21 veglia; N. Massimo 14.
AUGUSTEO 22 Veglione (C. Rosselli 3).
DE LAUDE ore 22: Veglionissimo Cora.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO - Ore 15,15: « Scampolo » di D. Niccodemi; ore 21,15: « La signorina dalle ciliegie » di P. [illegible].
ALFIERI (Macario): Ore 15,30 e 21,30: « Follie d'America » di Bel Ami.
ROSSINI (C.a Casaleggio): ore 15,15 e 21,15: Riv. « Un torinese a Torino ».

Danze DE LAUDE Danze

La sala che si è imposta come la più signorile, annunzia due eleganti veglie di carnevale: stasera

VEGLIONISSIMO CORA

martedì 21, veglia di

« Fine Carnevale »

ricchi doni offerti dalla *ditta Cora* Abito da sera.

AI CIRCOLO IMPERIALE

Piazza S. Carlo 1

Questa sera alle ore 22 gran

VEGLIONE con CENONE

di sabato grasso. Ricchi doni, allegria. Prenotatevi: Telef. 46-810.

SAVOIA DANZE -- Lagrange 29

Questa sera « Veglia Cinzano » Attrazioni - Sorprese - Regali.

GIARDINO d'INVERNO

C. Alberto 4. Stasera ore 22 veglionissimo, ricchi premi e sorprese.

LUTRARIO DANZE

Veglionissimo mascherato, carattere ungherese. *Prenotate: T. 53-198*

MAFFEI: oggi ore 17 e ore 22

Compagnia di Riviste « *Sovrana* ».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Ai vostri ordini, signora » [illegible] Merlini, De Sica, Viarisio, [illegible]
AMBROSIO: « La sua maniera d'amare » John Boles, L. Deste, F. Drake.
CORSO: « Una magnifica avventura » con Fred Astaire, Joan Fontaine.
AUGUSTUS: « Inflessibilità » Assia Noris.
CHIARELLA: « Il barbiere di Siviglia » (in [illegible]). Sulla scena [illegible] Spadoni.
V. EMANUELE: « Batticuore » con A. Noris. Nel Varietà Compagnia Rosy [illegible].
BALBO: « Per uomini soli » con Gandusio, Carlo Ninchi e Paola Barbara.
IDEAL: « Assassinio Corriere di Lione » e Comp. Riviste « [illegible] delle lucie ».
STATUTO: Amore sublime (King Vidor) con Barbara Stanwyck, John Boles e Augusta [illegible] Savoia-Borbone Parma.
ALFI: « Napoli terra d'amore » Rossi.
NAZIONALE: « Dama bianca » Merlini.
MAFFEI: « Ettore Fieramosca » e Riv.
MASSIMO: « Tamara » « La sfinge delle steppe » con Vera Korene, V. Francen.
ELISEO: « La ragazza del porto ».
DELLE [illegible]: « Sono innocente » S. Sidney e « Le piste de la morte » [illegible]
ITALA: « Convegno dei 5 » Mc Laglen.
TORINESE: « Principe Azime [illegible] ».
OLIMPIA: « Ettore Fieramosca » (Cervi).
PIEMONTE: « Le due madri » (De Sica).
REGINA: [illegible] K. Hepburn.
FORTINO: Nina non far la stupida. Var.
RADIUM: Vita comincia coll'amore. Var.
IMPERIALE: « Fiamme in Oriente ».
ADUA: « Prigioniero di Zenda » Var.
BELGIO, c. Belgio 85: « Habanera ».
R. VENETO: « Allora la sposo io ».
Vinzaglio: Hanno rapito un uomo e Var.
P. NUOVA: Prigioniero di Zenda [illegible].
PRINCIPE: « L'orribile verità », [illegible]
SAVOIA: I figli del Marchese Lucera.
REX: « Terra di fuoco » Mireille Balin, Marie Glory, Tito Schipa. L. 4-5-6 [illegible]

Oggi al CINE REX

tre bellissime attrici

MIREILLE BALIN
Marie GLORY
Luisa CARLETTI

in una passionale vicenda di cui è protagonista un celebre tenore

Tito SCHIPA

in una successione di episodi, di quadri meravigliosi animati dalla magia incandescente di un regista

Marcello L'HERBIER

che è uno dei più celebrati esponenti della grande cinematografia mondiale. Il film si intitola

« TERRA DI FUOCO »

ed è infuocato in tutto il suo svolgersi, drammatico, violento, a scorci insoliti, brutali, sorprendenti. Messa in scena eccezionale; due originali canzoni di V. Scotto. *Produzione Manenti Film*

Oggi al VITTORIA

ELSA MERLINI

nell'allettante vicenda:

« AI VOSTRI ORDINI, SIGNORA »

E' un film *Fonoroma-Aurora* *divertentissimo* nel quale l'irresistibile

ELSA MERLINI

prodiga a piene labbra la gaiezza del suo sorriso, il brio della sua comicità travolgente.

« AI VOSTRI ORDINI, SIGNORA »

incantesimo di un'alta superiorità artistica, femminile e mondana.

E chi si mette agli ordini della sirena? Nientemeno che altri due vostri « preferiti »:

DE SICA - VIARISIO

e con essi, egualmente esilaranti *Giuditta Rissone e Pina Renzi.*

NAZIONALE: « La dama bianca »

Merlini, Besozzi, Viarisio

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 18 Febbraio 1939 - Anno XVII - Num. 42

Un quartetto della menzogna

Caratteristiche della campagna americana contro le Potenze autoritarie

Berlino, 17 febbraio.

La stampa tedesca è anche oggi costretta a levar la sua voce di protesta contro le incessanti campagne di diffamazione che, contro la Germania, ed in genere contro le Potenze autoritarie, divampano da sempre nuovi focolai, un po' dappertutto e soprattutto nel continente americano e nel mondo anglo-sassone in genere.

Oggi è tutto un «quartetto della menzogna» — come la *Boersen Zeitung* lo chiama — di cui i giornali son costretti a respingere e disperdere il pestifero alito; quartetto formato da tre corrispondenti americani e di un americano, anche, ahimè, democratico, della bassa Camera di Washington. Una prima delle peregrine affermazioni di questo quartetto rivela nientemeno che l'esercito brasiliano sarebbe per cader tutt'intero sotto il dominio di una missione militare tedesca, ma su ciò ha già fatto giustizia una smentita diramata dallo stesso Governo brasiliano.

Maggior fortuna sembra avere, secondo il giornale, perchè è stata diffusa anche dalla radio, naturalmente da Washington, un'altra affermazione di questi campioni, secondo la quale, sempre sulla base di «fidatissime informazioni», l'arma aerea tedesca sarebbe già per il 95 % mobilitata, mentre la mobilitazione delle altre forze sarebbe in corso e dovrebbe essere completa entro il 5 marzo. Secondo altre informazioni anche non meno fidate, la tempesta «coloniale» che si accumula sul cielo della Germania starebbe per scaricarsi quanto prima in Oriente e prime vittime ne sarebbero la Ungheria e la Romania e, ciò, mentre l'Italia opererebbe contro la Francia ed il Giappone in Siberia.

Ma, tutti questi sono, come si sa, i campi soliti nei quali si esercita questo dilettantismo della menzogna e della diffamazione a cui si è ormai abbastanza avvezzi, tanto ci si è fatto il callo. Più importante, perchè rivelatrice, sembra al giornale la rivelazione di un deputato americano il quale arriva a proclamare l'urgente necessità dello stato eccezionale di guerra nientemeno che nelle Indie occidentali. E perchè? Perchè — dice — una vittoria della Germania contro la Francia o contro l'Inghilterra potrebbe avere come conseguenza la cessione per esempio delle Bermude o di un altro punto di appoggio alla Germania, ed ecco così realizzarsi il «pericolo tedesco» contro l'America.

Conclusione: fa dunque bene Roosevelt a fornire di armi la Francia. Ecco il ritornello con cui tutte queste canzoni finiscono.

Il giornale tedesco fa avvertire a tutti questi organi ed organetti e suonatori d'organo americani che, del resto, poichè nulla è nuovo sotto il sole, anche queste informazioni non sono nuove. E già nel 1870 il Presidente Grant faceva annunciare che la Germania di Bismarck stava comprando per due milioni di dollari una stazione navale a San Domingo. Lo scopo della manovra era, naturalmente, come si è scoperto dopo, quello di esercitare una pressione per l'annessione americana di San Domingo. Il fatto fu poi che, più tardi, il 1898, la Germania rifiutò la offerta di San Domingo, di una base navale, «per non guastarsi con gli Stati Uniti».

Il giornale conclude però dicendo che questi precedenti già illuminano abbastanza lo spirito di tutte queste campagne: le quali sono rivolte oltre che a giustificare naturalmente la fornitura di armi alle democrazie occidentali, anche a qualche cosa di meno gradito per le democrazie stesse: e, cioè, a privarle od esonerarle da loro taluni punti di appoggio oceanici che esse posseggono e che farebbero comodo all'America. «Ma — osserva il giornale — non sarebbe più semplice rivolgersi direttamente ad esse e proporre loro senz'altro di cedere all'America questi punti di appoggio, per esempio, come indennizzo per i debiti di guerra non mai pagati, invece di girare, tanto alla larga, attorno alla questione, come fa il gatto attorno alla pappa troppo calda?».

Giuseppe Piazza

Politica americana

Dimissioni di protesta del vice-segretario del Tesoro

New York, 17 febbraio.

Commentando la notizia delle dimissioni del vice-segretario del Tesoro, Wayne Chatfield Taylor, il *New York Times* scrive che tale decisione è stata determinata dall'opinione del Taylor che la attività della Tesoreria federale non debba avere rapporti con la politica estera, come invece è accaduto recentemente, specialmente in occasione della concessione di prestiti a Stati dell'America del Sud.

Secondo altri giornali, il Taylor era ostile alla politica di ingerenza degli Stati Uniti nella rivalità fra Stati totalitari e democrazie. Egli aveva, fra l'altro, disapprovato il prestito della Cina, le agevolazioni accordate alla Francia per l'acquisto di aeroplani, e, infine, gli acquisti d'argento dalla Spagna rossa e dalla Cina.

Il senatore Austin, membro del Comitato degli affari militari del Senato, che continua l'inchiesta sulla vendita degli aeroplani americani alla Francia, ha rivelato alla stampa, dopo nuove testimonianze, fra cui quelle dei Segretari al tesoro ed alla guerra, che, secondo le disposizioni rese in seduta segreta del Comitato, il Presidente Roosevelt ordinò al Dipartimento del tesoro di facilitare il compito della missione aeronautica francese, malgrado le obiezioni fatte dal generale Craig, capo di Stato maggiore dell'esercito.

Craig si sarebbe opposto alla fornitura di aeroplani alla Francia sia perchè detta fornitura avrebbe potuto rappresentare un ostacolo al rapido rifornimento degli apparecchi necessari per attuare il programma di espansione dell'aeronautica americana, sia perchè essa avrebbe potuto interamente privare l'aviazione dell'esercito di aeroplani da bombardamento tipo «Douglas».

L'Aeronautica francese acquista motori in Inghilterra

Londra, 17 febbraio.

Il signor Caquot, commissario generale dell'Aeronautica militare francese e presidente dell'ufficio delle officine nazionalizzate aeronautiche francesi, accompagnato da alcuni funzionari del Ministero dell'Aeronautica francese, ha visitato un certo numero di fabbriche britanniche di aeroplani e di motori aeronautici.

Durante la sua visita che si prolunga fino a domani, il signor Caquot ha discusso con personalità del Ministero dell'Aeronautica britannico a proposito del rifornimento di materiale per l'aeronautica francese.

In particolare si è interessato dell'acquisto di un grande numero di motori Rolls Royce Merlin, che sono considerati adatti agli ultimi tipi di apparecchi da bombardamento francesi.

Jackie Coogan all'ospedale di Glendale, dove sua moglie è stata operata, esamina i diagrammi della temperatura

Gli armamenti

Che cosa ha detto Wilson alla Commissione del Senato?

Washington, 17 febbraio.

La commissione degli affari militari del Senato prima di prendere in esame il progetto di legge già approvato dalla Camera riguardante lo stanziamento di 376 milioni di dollari per il riarmo straordinario, ha deciso di continuare le indagini sulla politica estera del governo ed ha invitato l'ambasciatore a Berlino Hugh Wilson ad una seduta segreta della commissione perchè illustri la situazione europea come egli ha potuto osservarla da Berlino. La commissione, invitando il Wilson, ha mirato ad accertare se le sue vedute collimano con quelle degli ambasciatori Kennedy e Bullitt accreditati rispettivamente a Londra e a Parigi. Nulla si è saputo della esposizione fatta da Hugh Wilson. Egli ha chiesto e ottenuto che gli stenografi uscissero dalla sala prima che cominciasse a parlare.

Un membro della commissione, insistentemente interrogato, si è limitato a dire: «L'ambasciatore Wilson ci ha fatto un quadro generale della situazione ma si è rifiutato di rispondere ad alcune domande perchè desidera evitare tutto ciò che può pregiudicare la utilità della sua presenza all'estero. Prima di parlare e alla fine Hugh Wilson ha insistito perchè l'intera seduta fosse tenuta completamente segreta».

La crisi belga

Le fatiche di Pierlot ancora senza risultato

Bruxelles, 17 febbraio.

Dieci giorni sono ormai passati da quando Spaak dette le sue dimissioni; la crisi belga è ancora, purtroppo, al punto morto. Ieri notte un barlume di speranza era sorto quando si affermava che dopo le nuove accuse formulate dalla stampa nazionalista il signor Martens sarebbe stato obbligato a dimettersi od i fiamminghi sarebbero stati obbligati ad accettare che una inchiesta fosse condotta a riguardo delle nuove accuse formulate essendo il Martens accusato di spionaggio.

Il signor Pierlot sperava allora di poter costituire rapidamente un governo tripartito col concorso dei liberali stessi ed all'uopo all'inizio di questo pomeriggio aveva convocati i dirigenti dei gruppi parlamentari cattolico, socialista e liberale. Nulla di preciso si sa su questa riunione; si conosce però che il dott. Martens ha nuovamente presentato le sue dimissioni mentre i liberali non hanno ottenuto la giuria d'onore che chiedono da qualche giorno per appoggiare il governo. Tuttavia il signor Pierlot, dopo un nuovo colloquio avuto stanotte col Sovrano, continua la sua missione avendo dichiarato [illegible] dopo alla stampa che ha ancora delle probabilità di riuscire ma che dovrà domani ancora vedere i gruppi ai quali domanda un appoggio. Pierlot ha aggiunto che in qualsiasi modo domani dovrà prendere una definitiva decisione sia essa positiva o negativa. Negli ambienti politici stanotte ci si rifiuta di emettere qualsiasi pronostico. Soltanto si fa osservare che la crisi economica diviene ogni giorno più grave e ci si augura che un governo sia prontamente costituito.

La situazione politica è aggravata non tanto dalle difficoltà personali per la soluzione della crisi quanto dalle difficoltà obbiettive. I gruppi nazionalisti fiamminghi della Camera e del Senato hanno infatti votato un ordine del giorno dichiarante fra l'altro che i recenti avvenimenti politici hanno dimostrato la necessità inevitabile di trasformare lo Stato unitario su una base federale allo scopo di assicurare l'autonomia ai fiamminghi e ai valloni. Gli stessi ritengono inoltre sia venuto il momento per tutti i fiamminghi di formare il fronte unico in vista della realizzazione della separazione amministrativa.

Un disoccupato inglese, Sidney Graham, spera di aver risolto il problema dell'esistenza aggiungendo una macchina da scrivere portatile alla sua bicicletta. In tal modo, stazionando davanti agli uffici, riesce a trovare un po' di lavoro

TUNISI

Ancora soprusi contro gl'italiani

Tunisi, 17 febbraio.

Delle gazzarre antitaliane dello scorso gennaio si sono avuti nuovi echi nell'austera aula del Palazzo di Giustizia per la comparsa dinanzi ai giudici di vari nostri connazionali accusati... di aver detto male della Francia. Tra essi era la giovane italiana Francesca Bonfiglio, una fiorente ragazza di diciotto primavere, orfana di padre e sostegno della madre cieca, che è dovuta comparire in giudizio, perchè civilmente responsabile. I fatti rimproverati alla giovane si ricollegano alla manifestazione di un centinaio di facinorosi scamiciati che il 3 dello scorso mese — segnato dall'arrivo del signor Daladier — avevano percorso le vie della città strillando ingiurie contro il nostro Paese.

Gli energumeni, dopo avere bruciato una bandiera italiana nella Rue d'Italie, si erano diretti verso la sede del quotidiano l'*Unione*, passando in una via dove abita la Bonfiglio, la quale, alle grida ostili rispose con un robusto «Viva l'Italia» e un successivo «Abbasso la Francia», che costituiva una infrenabile reazione alle offese contro la sua Patria.

Dinanzi ai magistrati, la giovane ha riconfermato di avere pronunciato le parole incriminate, ma di esservi stata spinta da un legittimo sentimento di ritorsione. Il tribunale ha condannato la Bonfiglio ad otto giorni di prigione con la condizionale ed a 16 franchi di multa. Il fermo contegno della giovane italiana ha suscitato l'ammirazione della folla che gremiva l'aula. Alla stessa pena sono stati pure condannati altri due italiani, per lo stesso motivo.

Si è poi presentato alla sbarra un arabo che ha servito la Francia nei «tiragliatori». L'accusa mossagli è gravissima: attacco contro i diritti ed i poteri della Francia in Tunisia! In un caffè di [illegible] el Arba l'indigeno aveva il 5 gennaio scorso dichiarato senza reticenze: «La Francia è in rovina. Gli italiani entreranno di forza in Tunisia e noi daremo loro una mano!». Si dice che l'ex soldato... francese fosse ubriaco quando pronunciò quella frase, cosa davvero non impossibile. Ma ai giudici queste particolari condizioni dell'arabo non interessano. Lo hanno perciò condannato a 2 mesi di prigione e 50 franchi di multa pel suo scatto di linguaggio... e qui ha termine la cronaca giudiziaria che segnala la condanna di altri tre nostri connazionali...

Intanto, il famigerato Léon Jouhaux, che al suo arrivo, avvenuto tardi nella sera, non è stato accolto al porto che da pochi suoi seguaci, è stato ricevuto, come si conveniva ad un personaggio della sua importanza, dal Residente generale di Francia. Jouhaux ha subito fatto una capatina a Biserta ed a Ferryville, centri particolarmente inquinati dalle ideologie marxiste, ed è ritornato in serata notte a Tunisi per fare stamane alcune dichiarazioni... umoristiche.

Il caporione ha infatti dichiarato che «il fronte popolare non è morto; se esso dorme attualmente in Parlamento è ben vivo nel paese e che non è vero che la C.G.T. sia moribonda, poichè le quote si elevano a milioni» eccetera, eccetera.

Il Jouhaux, di cui si annuncia una conferenza a Tunisi, visiterà, come abbiamo detto, i centri minerari della Reggenza, compreso quello di Redeyef, e quindi si recherà nella vicina Algeria.

In proposito, il *Republicain* di Costantina, che è diretto dal deputato Morinaud, [illegible] delle italiani a qualunque costo pur di fare una «grande» Francia, saluta il sindacalista moscovita scrivendo sotto il titolo «Visite regale»: «Il compagno Jouhaux è sbarcato a Tunisi. Egli rimarrà nella Reggenza più di quanto non è rimasto il signor Daladier: nessuna occupazione difatti lo chiama altrove. Costantina può provarne una legittima fierezza».

Detto poi che la differenza tra il Re Sole e Jouhaux è costituita dal fatto che il primo incoraggiava le attività francesi, mentre il secondo le paralizza, il giornale conclude ironicamente: «Una sola preoccupazione incombe su Jouhaux: l'avvenire. Che ne sarà di questo piccino, quando noi riusciremo la Francia? Poichè non vogliamo ammazzarlo, egli dovrà, per vivere, lavorare!».

La nuova Spagna nel pensiero di N. Franco

Fraternità con l'Italia - Monarchia o repubblica? - Giustizia e rinascita economica

Roma, 17 febbraio.

L'Ambasciatore della Spagna nazionale a Lisbona, Nicola Franco, fratello del Caudillo, in una intervista accordata al corrispondente del *Giornale d'Italia*, ha fatto interessanti dichiarazioni su quella che sarà la Spagna di domani. Parlando dei futuri rapporti italo-spagnoli, S. E. Franco si è così espresso:

«Con l'Italia si è creata una fraternità di sangue, versato insieme sui campi di battaglia. La parentela spirituale già esisteva e i monumenti di Roma imperiale in Tarragona lo dimostrano: dobbiamo sforzarci per il futuro che questa fratellanza di sangue e di anima si stringa vieppiù, facendo coincidere gli interessi nazionali dei due Paesi. State sicuri che la Spagna non dimenticherà la nobile, amica attitudine dell'Italia di Mussolini. Con gli altri Paesi cercheremo una via di pace tra i popoli, sempre che questa pace sia compatibile con la nostra esistenza di Nazione libera e indipendente, disposti però sempre a tutti i più grandi sacrifici per difendere gli interessi vitali della nostra Patria spagnola. La Spagna è una Nazione cattolica. Su questa categorica dichiarazione del Caudillo si baseranno i nuovi rapporti tra Stato e Chiesa».

L'intervistato ha poi detto che il nuovo ordinamento sociale e politico sarà basato sui noti 26 punti della Falange tradizionalista.

«Non è giunto ancora il momento — ha dichiarato Nicola Franco — di pronunciarsi sullo spinoso e essenziale problema: ritorno alla monarchia o repubblica? Dobbiamo prima dissolvere altri problemi che sono alla base della organizzazione dello Stato nuovo e dare consistenza all'ordinamento sociale degli spagnoli, riconducendo la pace sopra la Spagna e facendo regnare sovrana la giustizia sui cittadini. Noi vogliamo fare una Patria nuova, trasformata dalle sue radici, distruggendo il vecchiume e il caduco.

«Nel campo politico annulleremo la legislazione democratica della Repubblica, inclusa quella parte che, pretendendo una promozione all'operaio, aveva per effetto di lasciarlo senza lavoro e senza pane, aumentando così, invece di diminuirlo, il numero dei disoccupati, e la sostituiremo con una legislazione efficace, che protegga veramente le classi povere basandola su realtà economiche e stabilendo una autentica solidarietà nazionale, nella quale i più forti, i più ricchi e i più sani si dovranno sacrificare per i meno abbienti.

«La Spagna è una nazione prolifica: le nuove condizioni di vita, di profilassi, di igiene, di protezione, che già noi creando il nuovo Stato, aiuteranno la prolificità dando vita ad una razza più sana e più forte. L'attuale territorio spagnolo può sopportare il doppio della sua popolazione presente.

«In quanto al denaro rubato e depositato in banche estere dai marxisti — ha concluso Franco — ci pare che il problema debba risolversi in condizioni favorevoli per la Spagna nazionale. Per le opere che compongono il grande patrimonio artistico della Spagna, abbiamo più che la speranza, la certezza, che quello che non è stato purtroppo distrutto, sarà reintegrato nel Tesoro dello Stato, appena finita la guerra».

Monete estere indosso a un quartetto misterioso

Milano, 17 febbraio.

Quattro individui che suscitavano sospetti per il loro confabulare sono stati fermati dalla polizia, che infatti fece buona preda. Uno di essi, il quarantanovenne Vittorio Casaro, nativo di Rosario Santa Fè, era in possesso di venti biglietti da un dollaro, alterati in modo da essere scambiati per biglietti da mille dollari ognuno. Gli altri tre erano muniti di monete estere, franchi svizzeri e francesi, sterline, pesos, ecc. di cui si rifiutarono di confessare la provenienza.

Il generale russo Lisciukoff, ex-capo della Ghepeù in Siberia, fuggito lo scorso anno dalla Russia nel periodo delle cosidette «epurazioni», è giunto ora a Tokio dove è stato intervistato dai giornalisti ai quali ha descritto gli orrori della Russia di Stalin

Si è iniziata ieri a Milano, con la demolizione della Manica Lunga, la sistemazione della piazza del Duomo, dove dovrà sorgere il grande campanile

L'annuale dei Moschettieri

Il Duce passerà oggi in rivista i reparti

Roma, 17 febbraio.

Domani, 18 febbraio, i Moschettieri del Duce saluteranno in armi il loro sedicesimo annuale.

Il Duce passerà in rivista il reparto e procederà alla consegna di undici medaglie al valor militare concesse a Moschettieri reduci d'Africa o di Spagna.

Sarà reso omaggio al Sacrario dei Caduti della Milizia al Comando generale e al Sacrario dei Caduti fascisti al Palazzo Littorio.

I duecento Moschettieri che compongono il reparto, ordinati in sei manipoli, sono quasi tutti ufficiali di complemento delle Forze Armate e in numero notevole squadristi o fascisti che hanno partecipato alla Marcia su Roma. Quaranta hanno preso parte alla guerra d'Africa o di Spagna.

La sera del 18 febbraio una rappresentanza del reparto partirà per Predappio, per rendere omaggio alla tomba dei Genitori del Duce.

I nuovi Federali di Brindisi, Pesaro, Udine

Nuovi Ispettori del Partito

Roma, 17 febbraio.

Il «Foglio di Disposizioni» numero 1285 del Segretario del Partito, reca:

«Il Duce, su mia proposta, ha nominato i seguenti fascisti Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento a fianco di ciascuno segnate:

«Franco Fedele Bozzi (23 dicembre 1920). Brindisi; Luigi Romano Menini (14 settembre 1920) Pesaro; Pier Antonio Poggi (20 dicembre 1921). Udine. Lo scambio delle consegne sarà effettuato lunedì 27 febbraio XVII, alle ore 10.30, dinanzi ai Prefetti delle Provincie.

«I fascisti Lorenzo Mugnozza e Angelo Rossi sono nominati Ispettori del P.N.F.; il fascista Giuseppe Rinaldi assumerà altro incarico».

La presentazione al Duce di «Edizioni Roma»

Roma, 17 febbraio.

Il Duce ha ricevuto Franco Ciarlantini, che Gli ha presentato il primo volume della collezione di panorami politici «Il mondo di oggi» edito da «Edizioni Roma», dedicato alla nuova Turchia, a cura dei professori Anchieri, Migliorini, S. Nava e Rossi; il libro «Della scienza militare» di Luigi Blanc, venticinquesimo della importante raccolta dedicata alla guerra e alla Milizia degli scrittori italiani d'ogni tempo, e la traduzione del «*De Bello gallico*» di Cesare, in due volumi ampiamente illustrati, con note storiche e filologiche del prof. Arnaldi e commenti militari di S. E. il generale Zoppi. L'on. Ciarlantini ha offerto al Duce anche una bella edizione italiana del libro dedicato all'Etiopia che si intitola «A.O.I. cantiere d'Italia», della nota scrittrice tedesca Luisa Diel, con una introduzione del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani. Inoltre Franco Ciarlantini ha sottoposto all'esame del Duce il piano di una serie di volumi dedicati alla storia delle tradizioni popolari italiane.

Il Duce si è compiaciuto per la attività di «Edizioni Roma», particolarmente interessandosi della nuova iniziativa e approvandone il programma.

Mussolini riceve il Governatore della Somalia

Roma, 17 febbraio.

Il Duce ha ricevuto, in due udienze, presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa Orientale, il Governatore della Somalia dott. Francesco Saverio Caroselli, il quale Gli ha riferito sulla situazione e sui problemi della Colonia. *Il Duce ha espresso a S. E. Caroselli, in procinto di rientrare in sede, il Suo vivo compiacimento per l'opera fin qui compiuta e gli ha impartito le direttive per l'azione futura.*

Il Segretario del Partito dispone l'adunata dei fanti in congedo a Como per il maggio

Roma, 17 febbraio.

Il Segretario del P. N. F. ha autorizzato il Reggimento «Fanti d'Italia» a effettuare l'adunata nazionale dei Fanti a Como, nei giorni 18, 19, 20 maggio prossimo venturo.

Un neonato su un cadavere

Incredibile scoperta in una camera mortuaria

Padova, 17 febbraio.

All'ospedale civile si presentavano i parenti di un vecchio che, deceduto per via in seguito a improvviso malore, era stato accolto nella camera mortuaria del nosocomio. Essi si presentavano per il riconoscimento della salma, ma durante la pietosa bisogna facevano una ben strana scoperta. Essi, dentro la cassa mortuaria, sul cadavere del vecchio, scorgevano un neonato! Dato l'allarme, il piccino veniva immediatamente soccorso e, grazie alle assidue cure, poteva essere salvato. Al momento del rinvenimento, la creaturina aveva in bocca un batuffolo di cotone.

Si stanno svolgendo attivissime indagini per portare la luce intorno a questo singolare mistero, sul quale vengono formulate le più disparate supposizioni.

Lo scheletro di una giovane sotto il pavimento della cucina

Treviso, 17 febbraio.

Una macabra scoperta è stata fatta da un operaio nel sistemare il pavimento nell'abitazione dell'agricoltore Luigi Nascimben, di 52 anni, a Silea. L'operaio, rimuovendo il pavimento e preparando il fondo per la nuova gettata, scorgeva ossa umane, e scavando ancora metteva allo scoperto uno scheletro umano. Dato che in quel posto non è mai esistito un camposanto, le autorità hanno avanzato l'ipotesi che si tratti di un delitto commesso, pare, qualche diecina di anni fa. Il cadavere è risultato appartenere a una giovane donna.

E' stato compiuto un interrogatorio, ma anche il vecchio Nascimben ha dichiarato di non aver mai udito raccontare nulla di allarmante. L'indagine sarà continuata fra coloro che abitarono prima del Nascimben la casa in questione.

Milite ferito da un pazzo

Roma, 17 febbraio.

Il 16 corrente, poco dopo le ore 14, in via Nomentana, un milite in abito borghese, avendo notato che un individuo evidentemente squilibrato di mente dava in escandescenze, si avvicinava a lui per calmarlo. Lo sconosciuto gli esplodeva contro, all'improvviso, un colpo di rivoltella, ferendolo all'addome. Il feritore, subito arrestato, veniva identificato per il meccanico Simoni Bruno fu Luigi, di 38 anni, da San Giorgio di Piano (Bologna), già ricoverato due volte al manicomio, la prima a quello di Napoli e la seconda a quello di Roma. L'ultima volta risulta dimesso dal manicomio nel decorso anno.

Scappata di una quattordicenne «tifosa» di sportivi e... di santi

Varazze, 17 febbraio.

Ieri sera a Celle Ligure un vigile urbano notava una giovinetta che, scorgendolo, cercava di allontanarsi. Fermata e messa alle strette, confessava piagnucolando di chiamarsi Teresa Sanguinetti e di essere fuggita dalla sua famiglia, a Genova, per recarsi prima nella nostra città, volendo conoscere il paese che ha dato i natali al beato Giacomo da Varazze, del quale aveva molto sentito parlare, e poi a Celle Ligure per ottenere una fotografia del campione ciclista Giuseppe Olmo. Il milite provvedeva a consegnare la ragazza, appena quattordicenne, ai parenti.

Con gentile pensiero Giuseppe Olmo, venuto a conoscenza della cosa, ha inviato alla piccola ammiratrice una fotografia con dedica.

Fuochi d'artificio

incendiati dal sole in una vetrina

Viareggio, 17 febbraio.

Un minaccioso incendio si verificava ieri in circostanze veramente insolite nel grande magazzino di Riccardo Giovanni Niccolini, posto nel centro della città. A causa del calore del sole, s'incendiavano alcuni fuochi artificiali per ragazzi esposti in una grande vetrina, il cui spesso cristallo ha aumentato l'intensità del calore solare. Il fuoco si è, con una violenta fiammata, appiccato a tutta la merce esposta composta in gran parte di oggetti carnevaleschi in celluloide e carta.

Soltanto per il pronto intervento dei vigili del fuoco della Misericordia l'incendio non si propagava all'interno dei magazzini. I danni ascendono a circa diecimila lire.

SPORT

Loatti s'impone nel prologo della «Sei Giorni» di Anversa

Anversa, 17 febbraio.

Al Palazzo dello Sport di Anversa, gremitissimo di pubblico, si è svolto stanotte, in occasione della partenza della «Sei giorni» un interessante prologo al quale ha partecipato anche il nostro velocista Loatti. L'italiano, riconfermando i precedenti successi ha ottenuto un'altra magnifica affermazione. Ecco i risultati: Velocità: serie a tre - 1.a serie: 1. Loatti; 2. Cools, ad una macchina e mezza; 3. Van der Vijver; ultimi 200 m., 13". — 2.a prova: 1. Loatti; 2. Cools, a 10 cm.; 3. Chaillot; ultimi 200 m., 12"1/5. — 3.a prova: 1. Loatti; 2. Chaillot, a mezza macchina; 3. Van der Vijver; ultimi 200 m., 12"2/5. — 4.a prova: 1. Cools; 2. Chaillot, a una macchina; 4. Cools; ultimi 200 m., 13"3/5. — Classifica: 1. Loatti, punti 6; 2. Cools, p. 9; 3. Chaillot, p. 9; 4. Van der Vijver, p. 10.

Velocità professionisti in tandem: 1. Loatti-Chaillot (Italia-Francia), 2. Cools-Van der Vijver (Belgio-Olanda) a una macchina e mezza; ultimi 200 metri, 12".

Incontro di mezzo fondo di 50 Km.: 1. Metze (Germania), 46'2"; 2. Wambst (Francia) a 150 metri; 3. Meuleman (Belgio) a 300 metri; 4. Schoen (Germania) a 500 metri; 5. Lejeune (Belgio) a 850 metri.

Veniva quindi data la partenza della «Sei giorni» di Anversa, a sedici coppie, di cui sei straniere, ma nessuna italiana.

CONCERTI

Concerto Molinari al Teatro di Torino

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo al Teatro di Torino il XIV Concerto sinfonico della stagione in corso, affidato alla direzione del M.o Bernardino Molinari. Sarà eseguito il seguente programma: Bach: *Aria*, per archi dalla *Suite* in re magg.; Beethoven: *Quinta Sinfonia* in do min.; Wagner: *Lohengrin*, preludio dell'atto primo; Strauss: *Morte e trasfigurazione*, poema sinfonico; Verdi: *I Vespri siciliani*, sinfonia.

I biglietti sono in vendita al botteghino del teatro in via Montebello 3 dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 21.

Nel Salone de «La Stampa»

Oggi alle 17

Aldo e Giuliana Bressan

Oggi, alle 17, nel Salone de *La Stampa*, avrà luogo l'annunciato concerto di Aldo e Giuliana Bressan, i più piccoli artisti italiani. L'attesa per questo concerto è vivissima, e a ragione: Aldo ha tredici anni, Giuliana dodici, ma la fama che li preannuncia, fa di essi esse davvero eccezionali. La serietà del loro intento, la severità della loro preparazione sono del resto largamente documentate dal programma delle musiche che essi eseguiranno. Giuliana, all'arpa, interpreterà: la *Bourrée* di Bach, *L'Hirondelle* di Daquin, *L'usignolo in amore* di Couperin, e *Momento musicale* di Schubert, e poi un *Notturno* di Respighi, una *Sonatina prodigio* di Mortari dedicata alla piccola artista, la *Seconda Arabesca* di Debussy e *Gocce di rugiada* di Godefroid. Aldo, al pianoforte, eseguirà: *Sonata* (pastorale) e *Sonata* in do maggiore di D. Scarlatti, *Preludio e fuga* in do min. e *Preludio e fuga* in do diesis magg. di J. S. Bach; *Giardini sotto la pioggia* di Debussy, *I Soldatini* di Pick Mangiagalli, i *Preludi* 3 e 10, il *Notturno* in fa min., e il *Valzer* in re bem. maggiore di Chopin.

* *

Il Salone s'aprirà alle 16 e si chiuderà all'inizio del concerto.

Isa Bluette degente in una clinica torinese

La nota attrice di riviste Isa Bluette è entrata ieri in una clinica di corso Giovanni Lanza, dove è stata esaminata dal prof. Uffreduzzi e dal dott. Pascaropulo. Si teme che l'attrice sia affetta da appendicite.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Disponibili: tendenza calma; id. middling 8.94. Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura calma: (1939) marzo 8.44; aprile 8.25; maggio 8.07-08; giugno 7.94; luglio 7.81; agosto 7.49; settembre 7.39; ottobre 7.39; novembre 7.38; dicembre 7.37; (1940) gennaio 7.38.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA